

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

CXIII.

TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Sono dichiarate di urgenza le petizioni notate coi numeri 1869 e 1219. = Congedo. = Annunzio della trasmissione in Segreteria della relazione sulla elezione contestata del collegio di Aragona — Se ne fissa la discussione per il prossimo lunedì. = Domanda del deputato Marani sulla discussione del disegno di legge per modificare quella esistente relativa alla reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica — Risposta del presidente. = Comunicazione del risultato delle votazioni per le nomine di un vice-presidente della Camera; di due membri della Commissione per le nuove costruzioni ferroviarie; di un commissario del bilancio; di un segretario della Camera in sostituzione del deputato Morpurgo; di un membro della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie nazionali — Comunicazione del presidente relativa allo scrutinio della votazione per la nomina di un commissario per l'inchiesta delle ferrovie nazionali — Parlano su questo argomento i deputati Ricotti, Plutino Agostino, Capo, Finzi, Cocconi, Romano Giandomenico, Martini, Celesia, Nicotera, Puccioni e Minervini — Una proposta del deputato Puccioni è respinta. --- Risultamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge relativo ai danneggiati dalle inondazioni della Bormida; e per la proroga dei termini fissati per chiedere la pensione dei servizi civili. = Il deputato Ponsiglioni presenta la relazione sulla convenzione per estendere fino a Cipro la navigazione settimanale fra Genova ed Alessandria d'Egitto. = Il deputato Della Rocca fa premura perchè si metta all'ordine del giorno la proposta di legge per le modificazioni alla legge sul notariato — La Camera approva la proposta del deputato Della Rocca. = Il ministro dei lavori pubblici presenta, d'accordo con il suo collega ministro degli affari esteri, un disegno di legge inteso a dare esecuzione alla convenzione dell'unione postale universale conclusa a Parigi; e ne chiede l'urgenza, che è ammessa. = Discussione del trattato di commercio concluso tra l'Italia e l'Austria-Ungheria — Il deputato Fusco propone si sospenda la discussione di questo trattato, fino a che il Parlamento non avrà discusso ed approvato il disegno di legge per modificazioni alla tassa sugli alcool già presentato. --- Il deputato Elia parla delle condizioni degli operai in rapporto alle costruzioni navali — Il deputato Della Rocca combatte la proibizione della pesca delle spugne e del corallo lungo le spiagge austriache dell'Adriatico — Il deputato Incagnoli, della Commissione, parla della industria della carta e dei relativi diritti di entrata — Il deputato Billia, prendendo argomento dai vantaggi da aversi nella rinnovazione dei trattati di commercio, fa raccomandazioni circa le stazioni internazionali sulla frontiera dell'Austria-Ungheria --- Il deputato Pierantoni difende il trattato di commercio dalle osservazioni fatte dal deputato Della Rocca, e parla dei diritti di pesca e della libertà dei mari. = Il deputato Minghetti parla brevemente del trattato di commercio colla Francia — Il deputato Della Rocca parla per un fatto personale e chiarisce alcuni concetti prima esposti — Replica del deputato Pierantoni — Il deputato Seismit-Doda dà schiarimenti e fa considerazioni intorno alla stipulazione del trattato in discussione. = Il ministro delle finanze, Magliani, prega la Camera a voler rinviare alla Commissione del bilancio un disegno di legge per il convalidamento di decreti reali di prelevamento di maggiori spese fatte nel 1871.

La seduta è aperta alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Legge quindi il seguente sunto delle petizioni:

1869. Il Consiglio comunale di Avellino rassegna un suo voto perchè la linea tra Avellino-Benevento e l'altra fra Codola e Nocera venissero iscritte in

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

prima categoria, e sia migliorata di categoria la strada fra Avellino-Candela in modo da renderla di possibile esecuzione atteso il grave importo della medesima.

1870. Molini Pietro, dopo aver ricorso infruttuosamente al Governo, si rivolge alla Camera per conseguire il pagamento di un credito del fu suo fratello Antonio per somministrazioni fatte alle truppe del generale Garibaldi di passaggio per Poggio Mirteto dopo aver combattuto per la difesa di Roma.

1871. Esposito Paolo da Napoli, già capo artefice di terza classe della sezione maestranza della real marina, reclama contro la pensione di riposo assegnatagli e fa istanza perchè nella liquidazione della medesima sia tenuto conto del disposto della legge 4 luglio 1852.

ATTI DIVERSI.

TREVISANI GIOVANNI. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Parli.

TREVISANI GIOVANNI. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione che porta il n° 1869 e di rimetterla nello stesso tempo all'analoga Commissione.

PRESIDENTE. Se non sorgono obiezioni, s'intende ammessa la richiesta dell'onorevole Trevisani per la petizione 1869.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Sarà mandata alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

MARANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sul sunto delle petizioni?

MARANI. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora aspetti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei sul sunto delle petizioni.

MAFFEI. Il comune di Casale di Val di Cecina ha presentata una petizione per l'abolizione dei diritti civili di legnatico.

Questa petizione è già stata presentata da due anni, e non è stata peranco presa in alcuna considerazione dalla Giunta delle petizioni. Io desidererei pertanto che essa se ne occupasse. Per conseguenza domando l'urgenza di questa petizione che porta il n° 1219.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Maffei chiede che la petizione 1219 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

La Giunta delle petizioni terrà conto della sua raccomandazione.

L'onorevole Marchiori chiede, per motivi di famiglia, un congedo di dodici giorni.

(È accordato.)

È stata presentata la relazione sulla elezione contestata del collegio di Aragona. Detta relazione cogli atti relativi sarà depositata in Segreteria, perchè ne prenda conoscenza chi vuole, e la discussione sulla medesima sarà fatta nella seduta di lunedì.

Così rimane stabilito.

L'onorevole Marani ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

MARANI. Bramerei sapere perchè non sia stata ancora ripresa la discussione del disegno di legge per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica nel 1848-1849, portante il numero 52, del quale fu già condotta la discussione fino all'articolo 12 e che è già da tanto tempo all'ordine del giorno.

Tutti ne parlano e mi sembra necessario che la Camera, più interessata nel mantenere l'ordine delle discussioni, dia finalmente termine ad una questione che merita tutta la sua attenzione.

Il presente Ministero si è già pronunciato dicendo di non avere alcuna difficoltà che si continui questa discussione.

Trattasi di una questione umanitaria, dallo scioglimento della quale dipende il pane di tanti infelici, i quali esposero la loro vita per difendere ed acquistare la libertà e l'indipendenza della patria.

Il differire di seduta in seduta, di mese in mese, fa credere alla nazione che nella Camera dei suoi rappresentanti, non si provi quel vero sentimento di gratitudine inverso coloro che aspettano dal voto di questa legge la fine della loro non meritata miseria.

Prego il presidente della Camera a voler dire in qual giorno più prossimo si riprenderà questa discussione.

PRESIDENTE. Il presidente non ha che da rammentare all'onorevole Marani le deliberazioni della Camera, le quali egli non deve ignorare, come non le ignora il presidente.

La Camera ha deliberato che debbano avere la priorità nel suo ordine del giorno i bilanci; poi la legge per le nuove costruzioni ferroviarie; indi, essendo sopravvenuto il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, la Camera deliberò che questo trattato, per la sua urgenza, prendesse la precedenza anche sui bilanci.

Ad istanza di parecchi nostri colleghi, alcune leggi, fra le quali, quella di cui ha parlato l'onorevole Marani, furono poste in fine all'ordine del

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

giorno, con l'intendimento che, se fra un bilancio e l'altro si presentassero dei ritagli di tempo per trattarne, si procedesse alla discussione di queste leggi.

Ieri fu la prima occasione nella quale si presentò il momento opportuno per discutere alcuna di queste leggi, ed infatti il presidente ne fece discutere tre col consenso della Camera.

Al momento in cui si doveva scegliere qual fra le leggi che erano ultime all'ordine del giorno dovesse avere la precedenza, il presidente della Camera chiamò il presidente della Commissione che deve riferire intorno al disegno di legge per reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica. Udito peraltro che il relatore era assente per modo che quella legge non si poteva discutere, egli, seduta stante, telegrafò al relatore, onorevole Costantini, di venire al più presto, affinchè ripresentandosi un'occasione favorevole come quella di ieri, si potesse procedere nella discussione della legge, per la quale ha fatto istanza l'onorevole Marani.

Il presidente pertanto crede di non meritare alcuna censura. (*No! no!*)

Del resto poi il presidente prega l'onorevole Marani di ritenere che tutti nella Camera, a cominciare da chi si onora presiederla, sentono egualmente ciò che impone il patriottismo e non fanno preferenze nell'esercizio dei loro doveri.

MARANI. Ringrazio l'onorevole presidente della Camera delle spiegazioni datemi. La mia intenzione non era al certo di fare degli appunti al presidente, ma unicamente di asserire la verità.

ANNUNZIO DEL RISULTATO DELLE VOTAZIONI FATTE NELLA TORNATA PRECEDENTE.

(*Vari deputati occupano l'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di prendere il loro posto.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera in surrogazione dell'onorevole Taiani.

Schede n° 241 — Maggioranza 121.

Il deputato Castellano ebbe voti . . .	103
De Sanctis »	84
Miceli »	21
Di Rudini »	3
Salaris »	1
Mancini »	1

Schede bianche 28.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza dei voti,

si procederà oggi al ballottaggio fra gli onorevoli Castellano e De Sanctis che ottennero il maggior numero di voti.

Risultato della votazione per la nomina di due membri della Commissione sulle nuove costruzioni ferroviarie:

Schede n° 241 — Maggioranza 121.

Il deputato Grimaldi ottenne voti . . .	119
Solidati »	115
Del Giudice »	99
Corvetto »	89

Voti dispersi 14 — Schede bianche 19.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza, si procederà al ballottaggio fra gli onorevoli Grimaldi, Solidati, Del Giudice e Corvetto, che ottennero il maggior numero di voti.

Risultato della votazione per la nomina di un commissario del bilancio:

Votanti 241 — Maggioranza 122.

L'onorevole Seismit-Doda ebbe voti 104; l'onorevole Mantellini 103; gli onorevoli Cancellieri, Brin, Mariotti, Di Sambuy, Pericoli Pietro, Orilia 1. Schede bianche 28.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza dei voti, si procederà oggi al ballottaggio fra gli onorevoli Seismit-Doda e Mantellini che ne ottennero un maggior numero.

Risultato della votazione per la nomina di un segretario della Camera in sostituzione dell'onorevole Morpurgo:

Votanti 243. — Maggioranza 122.

L'onorevole Mariotti ottenne voti 134. Schede bianche 106; voti dispersi 3.

L'onorevole Mariotti avendo ottenuto la maggioranza dei voti, lo proclamo eletto a segretario della Camera.

Risultato della votazione per la nomina di un membro della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie nazionali:

Votanti 241.

L'onorevole Baccarini ebbe voti 122; l'onorevole Luzzatti 100. Schede bianche 17.

Debbo far notare alla Camera che la Commissione estratta a sorte per procedere allo spoglio di questa votazione era composta degli onorevoli: Cellesia, Capo e De Riseis; Commissione la quale doveva, come il presidente ne aveva fatta preghiera, riunirsi insieme con tutte le altre iersera.

Gli onorevoli colleghi di tutte codeste Commissioni di scrutinio credettero più opportuno riunirsi ieri durante la seduta. Lo spoglio doveva farsi simultaneamente affinchè, se fossero succeduti scambi di urna nel deporre le schede, potessero le Commissioni passarsi reciprocamente le schede mal

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

deposte. Avvenne però che dei tre scrutatori della votazione per la nomina di un commissario per l'inchiesta sulle ferrovie nazionali, era presente soltanto l'onorevole Capo e mancavano gli altri due onorevoli Celesia e De Riseis a cui si sostituirono altri due deputati. Quindi lo scrutinio di questa votazione, invece di essere fatto dagli onorevoli Capo, Celesia e De Riseis, fu fatto dagli onorevoli Capo, Vastarini-Cresi e Cocconi.

Se nessuno sollevi obiezioni, poichè l'onorevole Baccarini ha ottenuto la maggioranza dei voti, proclamato eletto...

RICOTTI. Non è mio intendimento di sollevare una difficoltà, ma soltanto fare osservare che si stabilirebbe un precedente che potrebbe avere le sue conseguenze. In questo modo si ammetterebbe che chiunque può fare lo spoglio; ed allora è inutile l'estrazione a sorte.

E si noti che in questo caso sopra tre scrutatori ne mancavano due, onde lo scrutinio deve essere considerato irregolare. Se la Camera ammettesse ciò, io credo che allora si potrebbe dispensare il presidente dal fare le estrazioni.

(Molti deputati ingombrano l'emiciclo.)

PRESIDENTE. Li prego di riprendere il loro posto, onorevoli colleghi.

PLUTINO. Io domando al signor presidente se gli altri due che intervennero a fare lo spoglio di queste schede erano tra i sorteggiati per le altre operazioni (*Voci.* No!); perchè se fossero tali, siccome tutto l'insieme dello scrutinio doveva essere fatto da tutti i sorteggiati, io credo che non vi sarebbe stata una irregolarità; e che quindi sarebbe ben proclamato l'onorevole Baccarini.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino sa bene, che per lo spoglio di ogni votazione si sorteggiano 3, 5, 7 deputati.

Ora per lo spoglio di questa votazione erano sorteggiati i tre deputati che ho nominati. Gli altri due deputati che si sostituirono ai due che mancavano, non facevano parte di quella, nè di nessun'altra Commissione per lo scrutinio.

Del resto, per mettere i fatti più in chiaro, io debbo ripetere...

Una voce a destra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE... che gli spogli sia per questa votazione, sia per tutte le altre, si fecero contemporaneamente e nelle stesse sale, perchè si potessero scambiare le schede che si trovavano fuori della propria urna, cioè, di quell'urna nella quale avrebbero dovuto essere deposte. Gli spogli adunque si fecero in presenza di tutti i deputati che facevano parte di tutte le Commissioni.

PLUTINO. Allora, signor presidente, se noi non ac-

cettiamo l'operato dei nostri onorevoli colleghi, facciamo un formale atto di sfiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, Ella colla sua avvertenza sembra non trovi regolare l'annuncio fatto dal presidente. Ma il presidente, essendo stato avvertito d'un tale fatto, aveva il dovere di comunicarlo alla Camera. *(Benissimo!)*

PLUTINO. Mi scusi, signor presidente, io non ho pensato a ciò che Ella mi addebita. Al contrario, io ravviso in quest'atto del nostro onorevole presidente quel sentimento d'imparzialità che noi tutti ammiriamo in lui. Quindi, io credo che nel fatto il signor presidente abbia operato benissimo, ma che noi operiamo anche bene, se approviamo l'atto dei nostri onorevoli colleghi.

CAPO. Io ho domandato di parlare per ristabilire i fatti.

Noi dovevamo essere convocati ieri sera alle nove secondo l'ordine del nostro presidente; sedendo però in quest'Aula io mi sono inteso chiamare per recarmi all'ufficio IV; e colui che mandava l'usciera convocando i deputati era un segretario della Camera.

Allora ho stimato mio dovere di salire al quarto ufficio, ove ho trovato riunite tutte le Commissioni. I miei colleghi però, onorevole De Riseis e Celesia non erano presenti.

Io credetti perciò di non dover procedere allo spoglio delle schede; ma un segretario della Camera, l'onorevole Cocconi, mi disse che essendo presenti tutte le Commissioni, e dovendosi fare lo spoglio simultaneamente per vedere se delle schede appartenenti ad una votazione non se ne trovassero alcune nell'urna appartenente ad altra votazione, si poteva procedere regolarmente allo scrutinio; e che quindi invece di essere insieme agli onorevoli De Riseis e Celesia potevano aggiungersi a me due altri deputati. Allora, in presenza di tutti gli onorevoli colleghi componenti le altre Commissioni di scrutinio, mi sono associato all'onorevole Cocconi ed all'onorevole Vastarini, pregandoli di coadiuvarmi, ed abbiamo proceduto allo spoglio.

Debbo notare che nell'urna nostra vi erano cinque o sei schede appartenenti ad un'altra votazione e noi le abbiamo scambiate con le Commissioni rispettive.

Questo è il fatto; io mi sono diretto a chi ne sapeva più di me come vecchio deputato, ed ho creduto di adempiere al mio dovere.

Voce. Ha fatto bene, benissimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Per amore di verità soltanto devo dire quello

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

che è giunto a mia notizia relativamente a questo fatto.

Quando si procedeva allo spoglio delle schede che si effettuava nell'ufficio 4°, e dove dovevano essere raccolti tutti i commissari designati, io credevo invero che nessuno mancasse. Non prima di ora io ho udito parlare di questo fatto che, dei tre membri della Commissione incaricata di fare lo spoglio per la nomina di un commissario dell'inchiesta sulle ferrovie nazionali, uno soltanto fosse presente, e che due altri si fossero sostituiti di *motu proprio*, senza interrogare neppure gli altri, che avrebbero potuto avere un'ingerenza più o meno immediata nel proferire voto su questo scambio. Della irregolarità non mi faccio giudice. Per me è cosa irregolarissima, e tanto più irregolare è che con mia grande sorpresa...

VASTARINI-CRESI. Chiedo di parlare.

COCCONI. Chiedo di parlare.

FINZI... non se ne aveva avuto sentore prima di questo momento. Io ho veduto l'onorevole Cocconi e l'onorevole Vastarini in quella sala assistere allo spoglio che si faceva dalle altre Commissioni, e specialmente di quello che si faceva col mio intervento, ma non mi sono mai avvisato che fossero intervenuti essi a sostituire i commissari stati estratti a sorte.

PRESIDENTE. L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di parlare.

VASTARINI-CRESI. Io avrei desiderato di non entrare in questa discussione, ma una parola dell'onorevole Finzi mi ci chiama.

Egli ha detto di avere saputo che due deputati di *motu proprio* si erano sostituiti a quelli che erano stati estratti a sorte per procedere allo scrutinio. Io dichiaro che non mi sono sostituito di *motu proprio*, ma che ho creduto di fare un atto di cortesia verso i colleghi che mi pregavano di aiutarli in quel lavoro. Si trovavano riunite tutte le Commissioni, e sarebbero rimaste paralizzate nell'opera loro, se una avesse mancato di procedere alla sua, poichè si dovevano scambiare le schede, che fossero per avventura cadute in un'urna invece di un'altra. Allora l'onorevole Cocconi, segretario della Camera, che si trovava in quella sala, ha creduto, appunto per ovviare a tale inconveniente, d'invitare l'onorevole Capo a procedere con lui allo spoglio di quell'urna a cui quest'ultimo era stato dalla sorte destinato.

L'onorevole Capo, lo rammento ancora, esitava a procedere all'operazione; ma quando si è detto che non vi era difficoltà, e che i precedenti autorizzavano la sostituzione, l'onorevole Capo insieme coll'onorevole Cocconi, ha aperta l'urna. Siccome

però erano due che si passavano le schede che si estraevano, hanno pregato me che, non di moto proprio, mi sono messo a scrivere il risultato dello spoglio.

Non ho d'uopo di aggiungere, perchè non credo di dover giustificare la lealtà dell'opera mia, non ho d'uopo di aggiungere che se vi fosse un dubbio qualsiasi, il risultato della votazione farebbe testimonianza a favor mio, perchè dichiaro altamente, come l'ho dichiarato all'onorevole Baccarini, che il mio voto non fu per lui. (*Bravo! bravo!*)

COCCONI. Io debbo dichiarare prima di tutto che la narrazione fatta dall'onorevole Capo è esattissima, e per conseguenza debbo rettificare una parola dell'onorevole Finzi.

Egli ha detto che mi ha visto vicino a lui sorvegliare l'operazione di scrutinio. Se mi ha veduto nella sala dell'operazione ed anzi rammento che mi trovava vicino a lui, non era già per sorvegliare soltanto, come egli disse, ma per occuparmi dello spoglio delle schede della Commissione di cui ho fatto parte; se bene o male, lo giudicherà la Camera.

È verissimo che da principio io era vicino all'onorevole Finzi, ma sta in fatto che allorché vidi che le operazioni venivano impedita dalla mancanza di due membri della Commissione incaricata dello scrutinio delle schede per la nomina di un commissario per l'inchiesta sulle strade ferrate, pregai l'onorevole Capo di procedere allo spoglio, ed io e l'onorevole Vastarini ci siamo messi a registrare i voti, e non abbiamo cessato fino a che l'operazione non è stata finita.

Laonde dichiaro che sino alla fine ho assistito all'operazione di scrutinio, ed assumo intera la responsabilità di questo fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Gian Domenico. (*Rumori*)

ROMANO GIAN DOMENICO. In sostanza, come ho udito dall'onorevole Vastarini, noi avremmo già per risultato la elezione di un collega, il quale non aveva la maggioranza degli scrutatori dappoichè gli onorevoli Capo e Vastarini non avevano votato per Baccarini. Le forme sono per garantire la sostanza, quindi il dritto... (*I rumori continuano, il presidente agita ripetutamente il campanello*) e quanto alla sostanza non vi sarebbe dunque nulla a ridire.

Vediamo invece quanto alla forma...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

Terminiamo presto questo incidente per passare ad un lavoro proficuo.

ROMANO GD. Io desidererei, ripeto, in quanto alla forma che si approvasse questo modo col quale si è proceduto, dappoichè, secondo il mio modo di ve-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

dere, si sarebbe proceduto secondo ragione; nè nel regolamento vi è scritta cosa che autorizzi una diversa procedura.

Si aggiunga che procedendosi diversamente, si verificherebbe questo disacconcio, che tutte le volte in cui si avesse il minimo sentore dell'esito di una votazione e si volesse per malizia o per altro fare risultare una nomina... (*Nuovi rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

ROMANO GD... diversa, non si dovrebbe fare altro che questo: due degli scrutatori eclissarsi ed imbarazzare la Camera a far nuove votazioni. Laonde fino a quando il regolamento della Camera non provveda a questo sconcio, bisogna ricorrere alla ragione comune, e secondo la stessa hanno proceduto quegli scrutatori, quando hanno fatto lo scrutinio coll'intervento dei partiti militanti; dappoichè uno l'onorevole Capo, era il destinato dalla sorte; gli altri due erano di partito opposto...

Voci. Che partito! Non c'entra il partito.

ROMANO GD... per conseguenza (*Voci.* Ai voti! ai voti!), mi pare che il procedere degli scrutatori non potesse essere più corretto, tenuto ragione della riunione contemporanea di tutti gli altri scrutatori per lo scambio delle schede sbagliate; in conseguenza la elezione dell'onorevole Baccarini deve ritenersi come valida.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare. (*Ai voti! ai voti!*)

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare. Facciano silenzio.

MARTINI. Io non capisco come si parli di partiti, quando si tratta di uno scrutinio. Di più, io intenderei che si facesse tale questione, se la Camera avesse nominati gli scrutatori; ma noi ci siamo rimessi alla sorte; come si può ora, sieno gli uni o sieno gli altri gli scrutatori, volere infirmare il risultato dello scrutinio, senza sospettare della buona fede di molti colleghi? Ripeto: io non intendo che si parli di partiti, quando si tratta di constatare il risultato di una votazione; le schede non cangiano, sieno questi o quelli gli scrutatori; in conseguenza io prego la Camera, per rispetto a sè stessa, di dichiarare valida la votazione di ieri. (*Bene! — Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

CELESIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CELESIA. Io non aveva intenzione di aprir bocca su questo incidente, ma l'onorevole Cocconi avendo notata l'assenza dei componenti la Commissione, quantunque l'onorevole presidente avesse già chia-

rito che l'ora stabilita era quella delle 9, e quindi l'assenza sarebbe stata legittima, io debbo quanto a me dire, che io era trattenuto in un'altra Commissione conosciuta dalla Camera, e si sapeva l'ufficio nel quale si poteva trovarmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti mantiene la sua proposta?

RICOTTI. Io sono dispiacente di avere sollevata questa questione. Certamente nel sollevarla io non supposevo nemmeno, che si potesse dubitare della buona fede e della precisione, con la quale fu eseguita la verifica dei voti. Tuttavia mi pareva che l'irregolarità fosse così grave, da non potersi fare a meno di accennarla, a fine di non instabilire un precedente.

Nel fatto speciale non trovo difficoltà all'approvazione; ma trovo che vi fu una gravissima irregolarità; e ciò tanto più dopo quello che ha detto l'onorevole Romano. Il presidente ha nominato tre Commissioni...

Voci. No! no! La sorte.

RICOTTI. La sorte, va bene; tre Commissioni di scrutatori distinte l'una dall'altra. Il presidente ha ordinato che si riunissero alle nove e mezzo, appunto perchè potevano succedere scambi di schede fra un'urna e l'altra. Fu indetta la riunione alle nove e mezzo ed invece gli scrutatori si riunirono prima, alle sette o alle sette e mezzo. Ora io domando all'onorevole Romano se, dal momento che alle sette e mezzo mancavano in una Commissione due scrutatori, e mancavano legalmente, perchè la Commissione era stata convocata per le nove e mezzo; domando, dico, se non si sarebbe dovuto sospendere lo scrutinio o mandare a cercare gli scrutatori mancanti. Certamente, se i due scrutatori avessero mancato alle nove e mezzo, cioè all'ora prescritta dal presidente, comunque allora fosse seguito lo scrutinio, anche per opera di un solo, la cosa sarebbe stata ben fatta.

Ma dal momento che gli scrutatori erano convocati per le 9 e mezzo, prima di tale ora lo scrutinio non dovevasi fare in mancanza di due dei tre scrutatori designati.

Ora a me pare che se si ammettesse il principio, che i primi arrivati fuori d'ora potessero fare da sè, o completarsi con altri non designati dalla sorte, potrebbero, in altre circostanze, succedere degli inconvenienti gravi. Io quindi ritengo che anche in questo caso, in cui certamente non vi è alcun dubbio sul risultato della votazione, tuttavia il regolamento debba essere rispettato. Del resto si sa benissimo che il regolamento è la garanzia delle minoranze; è quindi naturale per noi della minoranza il richiamare l'esecuzione del regolamento, altri-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

menti non resterebbe per noi che l'andarcene. Quindi io domando, e per niun'altra ragione, che il regolamento sia osservato; e, secondo me, questa votazione dovrebbe essere annullata. Io darò il mio voto all'onorevole Baccarini, ma nondimeno credo che la votazione debba essere rinnovata.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Ricotti fa la proposta che si ripeta la votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Baccarini e Luzzatti.

BACCARINI. Chiedo di parlare.

Voci. No! no! non parli.

BACCARINI. Lo chiedo per un fatto personale.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Ricotti è appoggiata.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Domando se la proposta Ricotti è appoggiata.

(È appoggiata.)

Parli onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io ho deplorato l'osservazione fatta dall'onorevole Romano; e prego l'onorevole Ricotti di non insistere nella sua proposta. Ritengo che non si possa fare l'osservazione sollevata dall'onorevole Romano perchè allora sarebbe messa in dubbio la delicatezza di tutti noi.

Guai! se per lo scrutinio si ammettesse l'osservazione se gli scrutatori appartengano all'uno o all'altro partito.

La sorte potrebbe chiamare a quell'ufficio degli scrutatori tutti contrari ai candidati che si propongono, da una parte della Camera, ed allora dovrebbe sospettarsi della buona fede di essi?

Per la dignità quindi del Parlamento io prego l'onorevole Ricotti di non insistere sulla sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Ricotti, insiste sulla sua proposta?

RICOTTI. Io non avrei alcuna difficoltà di ritirarla, purchè fosse ben dichiarato che questo fatto non istabilisce alcun precedente.

Varie voci. Sì! sì! d'accordo.

RICOTTI. Le mie osservazioni infatti non riguardavano il caso concreto, bensì tendevano a non creare con esso un precedente, stabilito il quale, non so dove si andrebbe a finire.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di parlare per un fatto personale.

ROMANO GD. Credo che l'onorevole Nicotera mi abbia frainteso: se mi avesse ben compreso avrebbe rilevato meglio il senso delle mie parole, il quale chiaro apparirà dal resoconto degli stenografi della Camera. Io ho detto che nel caso concreto, non c'era nulla da obiettare, dappoichè si è verificata la elezione dell'onorevole Baccarini che non aveva

la maggioranza de' tre scrutatori, giusta quello che aveva osservato l'onorevole Vastarini.

In quanto alla forma, io ho detto che nel regolamento non c'è nulla scritto per regolare un procedimento in caso simile, e se qualche cosa si dovesse scrivere in proposito nel regolamento, sarebbe appunto quello di autorizzare l'espedito adoperato pel caso presente dai nostri colleghi, cioè che il chiamato dalla sorte quando i suoi compagni siano assenti, possa chiamare in loro vece due altri che appartenessero ai diversi partiti della Camera e procedere allo scrutinio prima delle schede e poi dei nomi, insieme a tutti gli altri chiamati dal capriccio della sorte, i quali chiamati in fin delle fini non sono che deputati pari agli altri. (*Continui rumori*)

Ho voluto ripetere ciò pel fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti avendo ritirato la sua proposta proclamo eletto...

PUCCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

PUCCIONI. Io credo che fra le varie opinioni non vi sia una differenza sostanziale.

L'onorevole Ricotti tiene a questo, che la Camera non istabilisca un precedente; del resto si acconcia a riconoscere la proclamazione accennata dall'onorevole nostro presidente, e fatta dalla Commissione di squittinio.

Ora, per togliere di mezzo ogni questione, mi pare che la deliberazione da proporsi sia questa:

« La Camera, senza intendere di stabilire un precedente, passa all'ordine del giorno, e prende atto della proclamazione del commissario per l'inchiesta delle ferrovie. »

Spero che l'onorevole Ricotti, con questa dichiarazione, accetterà la mia proposta.

RICOTTI. L'accetto.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Puccioni.

« La Camera, senza intendere di stabilire un precedente, passa all'ordine del giorno, e prende atto della proclamazione del commissario per l'inchiesta delle ferrovie. »

MINERVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Io prego l'onorevole Puccioni di ritirare la sua proposta. E ne dirò brevemente le ragioni.

Di che si tratta? Di uno squittinio, per il quale gli scrutatori non avevano ricevuto un mandato speciale dalla Camera o dal suo presidente. È la sorte che ha determinato chi vi dovesse prender parte, perchè noi tutti siamo qui per l'adempimento dei nostri doveri. (*Rumori*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

Nè il regolamento prescrive il numero degli scrutatori; ma, secondo le circostanze, il presidente ne indica tre, cinque o sette.

Ora, basta che ci sia uno di questi, perchè, per me, sia attendibile il risultamento. E per conseguenza non possiamo stabilire questo precedente ingiurioso, come se si fosse commesso un atto che non potesse essere giustificato.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto a partito. Chi approva la chiusura si alzi.

(È approvata.)

L'onorevole Puccioni insiste nella sua proposta?

NICOTERA. Chiedo di parlare sulla proposta dell'onorevole Puccioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, è già stata approvata la chiusura della discussione, ed io debbo mettere ai voti la proposta.

L'onorevole Puccioni insiste nella sua proposta?

PUCIONI. Insisto.

PRESIDENTE. Essendo già stata letta due volte la proposta dell'onorevole Puccioni, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto a partito. Chi l'approva si alzi.

(È respinta.)

Quindi, avendo l'onorevole Baccarini ottenuto nella votazione di ieri il maggior numero di voti, lo proclamiamo eletto a membro della Commissione d'inchiesta per le strade ferrate.

Nello stesso tempo debbo pregare gli onorevoli colleghi di tener ben conto dell'incidente spiacevolissimo avvenuto oggi, non esito a dirlo apertamente, non per colpa della Presidenza, ma perchè i nostri onorevoli colleghi non vollero attenersi alla preghiera, che io avevo fatta loro di riunirsi alle nove di sera, procedendo invece allo spoglio immediatamente dopo la votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sopra i disegni di legge:

Provvedimenti relativi ai danneggiati dalle inondazioni della Bormida;

Proroga dei termini fissati per chiedere la pensione dei servizi civili.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un vice-presidente della Camera, di un commissario del bilancio e di due commissari pel progetto di legge sulle nuove costruzioni ferroviarie.

Si procede all'appello nominale.

PISSAVINI, segretario, (Fa l'appello).

ANNUNZIO DEL RISULTATO DELLA VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DI DUE DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Annuncio il risultato della votazione sul disegno di legge per provvedimenti relativi ai danneggiati dalle inondazioni della Bormida:

Presenti e votanti 241

Maggioranza 121

Voti favorevoli 206

Voti contrari 35

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul disegno di legge per proroga dei termini fissati per chiedere la pensione dei servizi civili:

Presenti e votanti 241

Maggioranza 121

Voti favorevoli 212

Voti contrari 29

(La Camera approva.)

Avverto gli onorevoli Finzi, Puccioni e Cancellieri, che questa sera alle ore 9 devono riunirsi per procedere allo spoglio delle schede della votazione testè fatta per la nomina di un vice-presidente della Camera.

Così pure gli onorevoli Primerano, Parpaglia e Mariotti, per la nomina d'un commissario del bilancio: e gli onorevoli Favale, Viarana, Di Pisa, Carbonelli e Della Croce, per la nomina di due membri della Commissione sulle costruzioni ferroviarie.

Ripeto che la riunione di questi scrutatori è stabilita per stasera alle 9.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE SULLA CONVENZIONE ADDIZIONALE PER ESTENDERE FINO A CIPRO UN SERVIZIO SETTIMANALE DI NAVIGAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ponsiglioni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DELLA ROCCA. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PONSIGLIONI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la convenzione addizionale a quella del 4 febbraio 1877, per estendere fino a Cipro la navigazione settimanale fra Genova ed Alessandria d'Egitto. (V. *Stampato*, n° 110-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PROPOSTA DELL'ONOREVOLE DELLA ROCCA PER ISCRIVERE ALL'ORDINE DEL GIORNO LA LEGGE DI MODIFICAZIONE A QUELLA SUL NOTARIATO.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

BELLA ROCCA. Fra le proposte di legge che aspettano da molto tempo l'esame della Camera, ve ne ha una che, per quanto è modesta, altrettanto è aspettata dalle popolazioni, cioè il disegno di legge contenente modificazioni alla legge sul notariato.

Dico che le popolazioni lo aspettano, perchè vi sono parecchi comuni che sono addirittura privi di notaio; e gli abitanti di quei comuni non sanno come fare per la stipulazione degli atti. Vi sono delle isole, separate dal continente, nelle quali non vi sono notai. E quando il mare è burrascoso, non c'è modo di provvedere per gli atti d'urgenza.

Questi casi sono a cognizione del Governo, e sono noti a parecchi deputati.

Non ostante ciò, il disegno di legge sul notariato dorme sonni tranquilli, e aspetta i provvedimenti della Camera.

Io mi ricordo che nel mese di giugno dell'anno scorso l'egregio uomo, che reggeva il dicastero di grazia e giustizia, chiedeva alla Camera la discussione sollecita di quel disegno di legge; la sua proposta fu appoggiata da diversi deputati, e si venne ad una votazione abbastanza importante, perchè si dovettero fare tre prove e controprove, tanto erano dubbie le intenzioni della Camera. Ma allora si finì per non far buon viso alla proposta, perchè la Camera era incalzata dal calore e dal vivo desiderio di prorogarsi.

Ora mi pare che sia tempo di occuparsene. Comprendo che i bilanci devono prendere la precedenza. Forse anche la legge delle costruzioni ferroviarie dovrà essere messa innanzi a questo tanto modesto quanto interessante disegno di legge; ma è bene che si scriva nell'ordine del giorno, acciocchè la Camera, quando troverà un momento di riposo, possa occuparsene.

Per conseguenza io prego vivamente i miei onorevoli colleghi di voler accogliere la mia proposta, che venga iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge di cui ho discusso.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca propone che sia posta all'ordine del giorno la legge sul notariato.

Non essendovi obiezione, porremo questa legge sul riordinamento del notariato in fondo all'ordine del giorno.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE INTESO A DARE ESECUZIONE ALLA CONVENZIONE DELL'UNIONE POSTALE UNIVERSALE CONCHiusA A PARIGI.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, ministro per i lavori pubblici. Di concerto coll'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ho l'onore di presentare un disegno di legge per l'approvazione della convenzione sull'unione postale universale, conchiusa in Parigi il 1° gennaio 1878, e ne domando l'urgenza. (V. Stampato, n° 147.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro ne chiede l'urgenza.

Non essendovi opposizione, l'urgenza s'intenderà ammessa.

DISCUSSIONE SUL TRATTATO DI COMMERCIO CONCHiusO TRA L'ITALIA E L'AUSTRIA-UNGHERIA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

Chiedo all'onorevole ministro delle finanze se accetta che la discussione si apra sulla proposta della Commissione.

MAGLIANI, ministro per le finanze. Accetto che la discussione si apra sul disegno della Commissione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del disegno di legge:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso tra l'Italia e l'Austria-Ungheria e sottoscritto a Vienna addì 27 dicembre 1878.

« Art. 2. Sono cancellati dalla tariffa generale i dazi d'uscita non compresi nella tariffa C unita al trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

« Il Governo del Re avrà facoltà di provvedere per decreto reale da presentarsi al Parlamento per esser convertito in legge:

« 1° Alla tariffa generale della canapa e del lino, da surrogarsi a quella esistente e che dovrà avere la stessa nomenclatura della convenzionale;

« 2° Alla tariffa generale della juta;

« 3° Alle modificazioni del repertorio rese neces-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

sario dal trattato con l'Austria-Ungheria e consigliate dall'esperienza. »

LUZZATI. Ne abbiamo aggiunto un quarto.

PRESIDENTE. Permetta, quello è un articolo aggiuntivo di cui si darà lettura poi nella discussione degli articoli.

Non è sulla proposta di legge, ed io debbo leggere quello che è stampato.

La discussione generale è aperta.

L'onorevole Fusco ha facoltà di parlare.

FUSCO. Io ho domandato di parlare per proporre alla Camera una mozione sospensiva, che sotto un certo aspetto potrebbe dirsi anche pregiudiziale.

Intendo domandare che la discussione sul trattato di commercio coll'Austria-Ungheria sia fatta dopo quella del disegno di legge già presentato, col quale si modifica il sistema di percezione della tassa sulla produzione degli alcool, o per lo meno contemporaneamente ad essa.

La ragione della mia proposta è evidentissima.

La Camera avrà certamente appreso dalla relazione già distribuita, che nel trattato di commercio vi è una clausola, per la quale l'Italia s'impegna a modificare le tasse di produzione sugli alcool: e perchè sul proposito non cadano dubbi, io rammenterò le parole del capitolo 12 del protocollo annesso al trattato medesimo:

« La percezione in Italia (si parla solo dell'Italia) della tassa interna sugli alcool, come quella della sovratassa doganale, avrà luogo giusta la quantità reale e la ricchezza alcoolica del prodotto. »

Fin qui è una affermazione di principii che potrebbe ritenersi superflua, perchè il nostro sistema legislativo è informato precisamente a questa prescrizione; ma si viene poi ad indicare il modo come questo scopo si debba raggiungere, e si dice:

« A tal uopo nelle fabbriche di alcool indigeno che usano farinacei, barbabietole, ecc., la constatazione della quantità e della forza alcoolica del prodotto, avrà luogo, sia per mezzo di esercizio diretto (constatazione del prodotto con sorveglianza permanente), sia per mezzo di speciali istromenti, la cui convenienza tecnica e finanziaria sia stata riconosciuta, sia infine per mezzo di questi due sistemi combinati assieme. »

È evidente adunque che quando il Parlamento abbia adottato questo trattato di commercio, di cui il protocollo, come è ben naturale, è parte integrante, non avrà più le mani libere per esaminare, discutere e giudicare con piena maturità di giudizio il disegno di legge presentato dal Ministero, disegno che importa la riforma di un tributo esistente. Quindi mi pare razionale di procedere col sistema inverso: discutiamo questa nuova gravezza, valu-

tiamola anche in rapporto alle convenzioni internazionali, di cui sarebbe un istrumento, un mezzo di attuazione; e quando con piena cognizione di causa ci saremo convinti, che gli utili derivanti dal trattato ci consiglino a sobbarcarci a questa nuova gravezza, la voteremo. In tal modo, allorchè la legge d'ordine interno sarà stata votata, il trattato di commercio, almeno per questa parte, non incontrerà ostacolo alcuno.

Senonchè io debbo mettere in rilievo un'espressione che ho letta nella relazione della Commissione sul trattato di commercio. In essa si dice, che sollevato il dubbio sulla convenienza di modificare questa parte della nostra legislazione tributaria, sugli alcool, si è riconosciuto che il momento più opportuno per risolvere questo dubbio sia appunto quando si discuterà la legge d'ordine interno; e si soggiunge, che in quell'occasione sarà facile adottare *quegli equi temperamenti*, che varranno a conciliare i doveri che abbiamo verso le altre nazioni con le quali abbiamo stipulato, con gli interessi dei produttori italiani.

Francamente io dico che questa speranza fatta intravedere, mi pare fatta un poco per cellia, poichè quando si rilegga l'obbligo categorico che assumiamo col trattato di commercio, si vedrà che non abbiamo più questa libertà di adottare altri temperamenti: noi non potremo fare altro che sostituire ai metodi induttivi, ora in vigore per l'applicazione di questa tassa, il metodo deduttivo del misuratore vivente o meccanico che sia, il quale ci viene imposto con la convenzione internazionale; a meno che, o signori, non si voglia ritenere che sotto quelle parole vi sia un sottinteso, che io non posso in alcun modo ammettere; che cioè nella esecuzione della legge si provvederà diversamente.

Ma dovendo io intendere le parole della Commissione in un senso di rettitudine e di lealtà, quale si addice ad uomini che certamente sono in modo eminente forniti di questi requisiti morali; io debbo ritenere che quelle parole non siano state bene ponderate. Votato il trattato di commercio, non abbiamo altra balia che di votare il progetto di legge. E siccome mi pare un'incoerenza logica quella di obbligare il Parlamento a votare dei disegni di legge solo perchè un obbligo internazionale ce li ha imposti, io, a tutelare le prerogative parlamentari, proporrei che il disegno di legge che modifica questa parte della nostra legislazione tributaria, sia discusso in precedenza.

Nè dovrebbe essere di ostacolo a questa mia proposta il desiderio vivissimo di vedere al più presto approvato questo trattato, e l'obbligo assunto di approvarlo nel corso del mese di gennaio; poichè il

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

ministro delle finanze ha già presentato, ed è allo studio della Commissione, il disegno di cui ho parlato; sicchè non dovrebbe tardare molto a venire in discussione.

D'altra parte ricordo che il Parlamento ungherese, al quale è stata presentata la relazione su questo trattato, non ha avuto scrupolo di differirne di alcuni giorni la discussione, tanto poco pericoloso è sembrato un indugio di qualche giorno. Ed appunto un indugio di pochi giorni sarebbe necessario al nostro Parlamento per discutere prima quel disegno di legge.

Sicchè, riassumendo questa parte della mia proposta, dico che sarebbe conveniente discutere, o contemporaneamente, o prima, la proposta di legge di riforma relativa ad un tributo esistente in Italia; e poi, quando questa fosse stata approvata, troveremo la via spianata per discutere il trattato di commercio.

Qualora la mia proposta non trovasse accoglienza favorevole, mi riserberei di parlare in merito del trattato, per combattere quella disposizione sugli alcool, che mi pare pericolosa per una importante industria nazionale.

ELLA Favorevole in massima ai trattati di commercio, approverò quello che ora discutiamo, sia perchè toglie il commercio da una dannosa incertezza, sia per la fiducia che ho, che noi approfitteremo dei benefizi che l'Austria-Ungheria dovrà accordare ad altre nazioni, colle quali concluderà trattati commerciali.

Però, io mi credo obbligato a parlare per soddisfare ad un debito di coscienza, per fare alcune raccomandazioni, e per chiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento, su di una questione assai grave, che si agita da vari anni e che fu oggetto di cura dei passati Ministeri e di studi profondi di Commissioni composte di persone competenti e distintissime, alcune delle quali siedono ancora sui vari banchi della Camera.

Voglio parlare dell'industria delle costruzioni navali, e della nostra marina a vapore, dal cui incremento dipende in gran parte la prosperità nazionale.

È su questo grave problema che io richiamo l'attenzione del Governo, della Commissione e del relatore, che ebbero a studiare il trattato commerciale coll'Austria-Ungheria, secondo il quale verrà regolata la nostra politica economica commerciale. E soprattutto io chiamo l'attenzione di voi tutti sulle tristi condizioni della classe di cittadini che vive del lavoro, di quella classe non ultima nel sopportare i sacrifici che ad essa abbiamo imposto per la conquista dell'unità e libertà della patria; di questa

classe benemerita, che vede ogni giorno più diminuirsi il lavoro, dal quale trae il sostentamento per sé e per la famiglia.

A quali avventatezze, a quali aberrazioni non può essere trascinato anche il più onesto operaio, un padre di famiglia, che con tutta la volontà di lavorare non trova un pane per i suoi figli? Queste condizioni di cose pur troppo vere, dovrebbero mettere in pensiero il Governo, e tutti i patrioti che hanno avuto in cima ad ogni loro desiderio l'unità della patria, ed ai quali sta a cuore la grandezza e la prosperità nazionale. Essi seguono il loro vecchio programma, solo oggi trasportano, dal campo delle battaglie guerreggiate, la lotta in quello degli interessi economici. La rivoluzione italiana, nel concetto di quelli che la guidarono, e dei moltissimi che li seguirono, non ebbe solo per mira la conquista della libertà e dell'unità della patria, ma anche il migliorare coll'educazione e col lavoro, le condizioni delle masse operaie, e col mezzo dell'incremento dell'industria, ottenuta dall'associazione del capitale col lavoro, renderci indipendenti dallo straniero, spingendo alla civiltà il paese e moralizzandone il popolo.

Ma come abbiamo noi corrisposto a tale sublime concetto? che cosa abbiamo noi fatto fino ad oggi per ottenere quel benessere che doveva considerarsi il corollario di tanti sacrifici? Basta dare uno sguardo alle nostre città per vedere ogni giorno più aumentar la miseria; la maggior parte delle industrie fallire; altre intisichire; il lavoro mancare; ed il pauperismo, l'ozio fonte di delitti, dilatarsi; e se tale è la sorte delle città non meno infelice è quella delle campagne.

Vi furono in Italia nobili iniziative per l'impianto di opifici industriali, e cantieri di costruzioni navali, ma per la gravità delle tasse ad essi imposte e più per le angherie degli agenti fiscali, che pare abbiano per programma la rovina economica del paese, molti hanno dovuto cessare, altri vivono una vita di stenti.

In Italia si eseguono lavori così ben compiuti ed a prezzi modicissimi quanto altrove; per qual ragione la maggior parte sono provveduti dall'estero? Ecco quale è lo studio che il Governo dovrebbe fare. Prendete ad esempio le costruzioni navali, recatevi a Livorno a visitarvi il cantiere dei fratelli Orlando e voi vedrete col fatto che i lavori che si compiono in quello stabilimento possono stare a confronto con vantaggio, di quelli che ci vengono dalle altre nazioni, sia per la perfezionata loro costruzione, sia per la limitata loro retribuzione.

Ma anche quel cantiere modello in Italia, sorto per iniziativa privata, ideato dalla ferrea volontà e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

condotte a compimento dal non comune patriottismo dei fratelli Orlando, non vive esso pure di vita rigogliosa e prospera. In verità tale stato di cose è deplorabile. È quindi necessario trovar modo d'incoraggiare le nostre nascenti industrie con utili ed equi provvedimenti.

Noi dobbiamo rintracciare la via per fare prosperare quelle che si riferiscono alla nostra marina, nella quale in massima parte è riposto il miglioramento economico della nazione.

È col lavoro che noi dobbiamo raggiungere il pareggio reale, egualmente importante se non più, di quello, verso il quale hanno fissi gli occhi i nostri uomini del Governo, ed il Parlamento.

È il pareggio tra le nostre esportazioni colle importazioni, al quale dobbiamo mirare se vogliamo il benessere nazionale, e per far cessare lo squilibrio attuale che ci rende tributari di somme, che annualmente dobbiamo mandare all'estero, e rilevantiissime somme, come quella di lire 187,779,496, valore delle merci importate in più dell'esportazione nel 1877.

È oramai tempo che anche da noi si incominci a fare ciò che altre nazioni civili hanno fatto con successo; e il primo passo per riuscirvi deve essere questo che la finanza dello Stato guardi con occhio più benevolo le industrie nazionali, si astenga dalle vessazioni e dal creare ad esse imbarazzi. Usi non già un trattamento di favoritismo, ma almeno un'equa parità di trattamento per le nostre industrie in rapporto con quelle estere e particolarmente per quelle marittime delle costruzioni navali.

A me che non sono punto protezionista sembra che si possa con equità applicare una tassa al bastimento in ferro ed in legname che si acquista all'estero, tassa che dovrebbe pagare al ricevere l'atto di nazionalità tanto pel corpo che pel suo armamento.

La tassa che io domando dovrebbe essere di lire 10 alla tonnellata per i bastimenti in legno, di lire 15 per quelli in ferro.

Io ripeto ed insisto essere necessario avere delle considerazioni speciali sia per i costruttori navali, sia per gli armatori, considerazioni che si hanno da altre nazioni; ed adottare provvedimenti ad essi favorevoli.

Provvedimento principale deve essere di costringere i nostri connazionali concessionari delle linee di navigazione sussidiate dal Governo a soddisfare i loro bisogni sia di costruzione, sia di riparazione dei loro bastimenti, nello Stato. Così andrà a scomparire la mostruosità che il popolo, il quale paga colle imposte le sovvenzioni, vedesi poi negato, dalle

società di navigazione sussidiate, quel lavoro col quale unicamente può campare la vita.

So bene che esse si trincerano dietro l'argomento della libertà commerciale. La libertà commerciale è uno dei *desideratum* della società moderna; però noi disgraziatamente la vediamo posta in non cale dalle nazioni più civili del mondo per necessità economiche locali; ma è poi cosa strana, che appunto da quelli i quali vivono di protezione dallo Stato, e di ben meritata protezione a mio credere, abbia appunto ad essere invocata la libertà commerciale.

Le società di navigazione sovvenzionate dovrebbero considerare che, mentre si fa loro un privilegio, è ben giusto che esse s'impongano degli obblighi che ridondano a vantaggio del paese e ad incremento delle industrie nazionali. Comprendo che allo stato delle cose non sarà possibile imporre loro nuovi obblighi non contemplati nelle convenzioni in vigore; ma alle raccomandazioni del Governo sono certo che risponderanno colla loro adesione dei patrioti distinti, quali sono il Rubattino ed i Florio.

Signori, l'industria delle costruzioni navali, specialmente in ferro, l'incremento della nostra marina, ha una importanza massima nel benessere di una nazione fornita di estesa costa marittima come la nostra.

Giacchè sono su quest'argomento, permettetemi che vi manifesti una mia convinzione.

A me pare evidente che non sia un buon indirizzo, ma un errore economico quello del Governo, di farsi esso industriale irresponsabile e senza limite di economia.

Riconosco essere necessario che il Governo abbia degli arsenali, e nei medesimi istituita una lavorazione con un certo numero di operai, onde trovarsi all'occorrenza, e in tempo di guerra, in grado di provvedere ai bisogni urgenti; ma io credo che i lavori da farsi dal Governo dovrebbero limitarsi alle riparazioni e alla manutenzione del nostro materiale, il quale, se ne persuada la Camera, non si sarebbe così presto reso inservibile, e non saremmo stati costretti ad alienarlo, se si fosse un po' più pensato alla sua conservazione: il Governo ha da fare abbastanza colle riparazioni a mantenere in buono stato il materiale da guerra. Lasci all'industria privata le nuove costruzioni, e la nazione vi guadagnerà assai. È in tal modo soltanto che l'attività nazionale potrà svolgersi utilmente e prendere un largo sviluppo.

Non dimentichiamo che l'Italia divisa in piccole repubbliche, e rappresentata dai Genovesi, dai Veneziani, dai Pisani, fu regina del mare; rivolgiamo quindi le nostre cure a riprendere quel primato così glorioso, ora che per la lealtà del Re e per la vo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

lontà del popolo siamo una grande nazione. È col l'incremento della marina, per mezzo della quale si svolgono ed accrescono le nostre relazioni commerciali, che noi faremo la grandezza della patria nostra, gioveremo al popolo che vive di lavoro ed agli abbienti, i quali si collegheranno ad esso coll'impiego dei loro capitali.

Spero che l'onorevole signor ministro e la Camera vorranno tener conto di queste mie considerazioni, non guardando alla poca importanza della persona che le ha con convinzione esposte, ma al valore che esse hanno, valore addimostato da altri ben più di me competenti.

È un problema di tale importanza, che nel 1870 l'onorevole ministro Castagnola trovava necessario di risolverlo; e a tale effetto nominava, con decreto reale del 6 aprile dello stesso anno, una Commissione per proporre i mezzi atti a favorire l'incremento della nostra marina mercantile a vapore, la quale Commissione formulava i seguenti quesiti da studiarsi da una Sotto-Commissione:

1° Se la legislazione in vigore e le tariffe doganali sul materiale relativo alle costruzioni delle navi a vapore contribuiscano a ritardarne lo sviluppo.

2° Se la mancanza di lavoro agli stabilimenti industriali italiani sia motivo di minore sviluppo dell'industria marittima.

3° Se, in caso di nuovi sussidi per la navigazione, convenga porre l'obbligo assoluto di eseguire le costruzioni e riparazioni negli stabilimenti italiani, e non con la semplice parziale preferenza portata nei contratti attuali, la quale deve frattanto essere mantenuta con intera severità.

4° Esaminare da ultimo la convenienza di un'inchiesta sulla marina mercantile, proponendo un questionario, le cui risposte siano tali da poter servire a meglio conoscere i motivi che ritardano lo sviluppo delle costruzioni a vapore ed i mezzi di rimediarvi.

Fatti dai componenti della Commissione gli studi accuratissimi e da uomini competenti quali erano, apparisce che al primo quesito si è fatta in parte ragione coll'esenzione dei dazi alle materie che si ritirano dall'estero per la costruzione e per le riparazioni dei bastimenti nazionali. Rimane ciò che la Commissione lamenta, cioè, la deficienza in Italia degli stabilimenti di costruzione e di riparazioni e dei bacini di carenaggio. Essa invita il Governo a provvedere ed a fare speciali agevolanze agli stabilimenti che abbiamo.

Essa Commissione accenna a gravi inconvenienti che nascono per causa degli agenti governativi e comunali, i quali, quando un bastimento va in uno scalo od entra in un bacino per riparazione, pre-

tendono di obbligare i capitani a far dichiarazioni, pagar dazi, ecc., dimodochè i capitani marittimi sono così costretti a lunghe, penose e dure formalità, che indispongono e fanno preferire le riparazioni all'estero.

E siccome queste vessazioni continuano anche a giorno d'oggi e la maggiore o minore intensità delle noie si misura dal maggiore o minore male di fegato di certi direttori di dogana, così io richiamo alla memoria del Ministero e della Camera le raccomandazioni dell'egregia Commissione e dico: Vigili l'amministrazione doganale come è suo dovere, ma non intralci le operazioni marittime e non sottoponga i capitani ad aggravii, che rendono difficile sempre più che bastimenti così nazionali che esteri si giovino dei nostri stabilimenti.

Al secondo quesito ecco come si è risposto dalla Commissione:

« La Sotto-Commissione riconobbe come la mancanza di adatti stabilimenti di riparazioni navali in ferro, alimentati da sufficiente lavoro, sia una delle cause che maggiormente operano nel lento svolgersi della nostra marina mercantile a vapore.

« Cantieri di costruzione navale, navigazione e cantieri di riparazione, formano un complesso così strettamente riunito, da non potersi, in un criterio economico, logicamente in modo alcuno disgiungere.

« Qui vi ha adunque un arduo problema che l'Italia deve cercare di seriamente e prontamente risolvere.

« Le costruzioni in ferro sono divenute per la nostra marina mercantile di assoluta necessità.

« Quanto più noi italiani ritarderemo a gettarci nella nuova via, e tanto maggiore ne sentiremo il danno nello svolgimento avvenire dei nostri commerci.

« Il Governo non può, rispetto a questa grave questione rimanere inerte spettatore a fronte degli sforzi del paese per compiere una trasformazione resa necessaria dalle attuali condizioni del commercio; nol può, così per l'utile della nazione, come per la convenienza di previdente politica. »

Al terzo quesito così rispondeva:

« La Sotto-Commissione fu unanime nel riconoscere la necessità di imporre alle linee che si sovvenzionassero l'obbligo di fare costruire almeno la metà del loro materiale navale in cantiere nazionale, e di eseguire parimente in esso tutte le riparazioni, tranne quelle che forza maggiore richiedesse doversi fare all'estero.

« La Sotto-Commissione riconobbe inoltre che, a togliere le prime gravissime difficoltà che si oppongono alla intrapresa di costruzioni navali in ferro,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

specialmente per i grossi bastimenti, si dovesse almeno per un quinquennio assegnare dal Governo ai costruttori un premio per ogni tonnellata di costruzione navale in ferro. »

MALDINI. La Commissione non ha approvato. Siamo fuori del trattato.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MAZZARELLA. Siamo in Austria-Ungheria.

ELIA. Signori, se ho qualche difficoltà di esprimermi, questa diviene maggiore, se interrotto. Pregherei perciò la Camera di non interrompere, perchè altrimenti dovrei cessare di parlare. (*Parli! parli!*)

Per tutte le suesposte ragioni, abbastanza gravi, propongo un dazio sui bastimenti, che si acquistano all'estero, nelle proporzioni sopra indicate.

Comprendo che vi sono delle difficoltà per l'attuazione di questa mia proposta; ma spero che Ministero e Commissione sapranno trovar modo di superarle. Ove poi queste dovessero essere giudicate insuperabili, allora io domando al Governo ed alla Camera che si accordi, come premio, lire 10 per tonnellata per ogni bastimento che si costruisce in legno, e lire 15 per quelli in ferro.

Attendo la risposta dell'onorevole ministro e dell'egregio relatore, per presentare, nell'ultimo caso, un apposito ordine del giorno.

DELLA ROCCA. Benchè sia indarno sperare che si possa modificare di una linea questo trattato, per quanto se ne voglia discorrere e per quanto se ne faccia premurosa preghiera alla Camera, pure io non posso fare a meno di adempiere al dovere di chiamare l'attenzione della Camera sopra una disposizione del trattato, che io credo ingiusta verso i poveri pescatori, specialmente per quelli delle spugne e del corallo, i quali han dritto alla considerazione e all'attenzione della rappresentanza del paese.

Fino da quando si pose in esecuzione il trattato del 1862 fu notata da tutti questa ingiustizia, della quale io parlo; imperocchè, secondo che esso era interpretato ed eseguito dall'Austria-Ungheria, solamente i pescatori dell'Adriatico avevano il diritto di pescare sulle sue coste, mentre i pescatori delle spugne e del corallo appartenenti al Tirreno, erano assolutamente esclusi da quel mare, che io considero italiano, finchè non si cambi la geografia. Io ricordo che nel 1875 taluni armatori di Torre del Greco fecero molte spese per allestire dei battelli per la pesca del corallo. Ma appena questi battelli furono visti presso la Dalmazia o presso l'Istria, il Governo austro-ungarico si allarmò ed ordinò loro di allontanarsi immediatamente.

Si pregò, si scongiurò perchè quel Governo avesse

tollerato almeno per quell'anno l'esercizio della pesca su quelle coste; si manifestò a quel Governo il danno immenso che ne sarebbe venuto a quei poveri industianti se avessero dovuto, cominciate ormai le loro operazioni, andar via; ma quelle autorità furono inesorabili, e per poco che quei pescatori avessero ritardato ad andarsene, avrebbero provato l'effetto della minaccia di essere presi a colpi di cannone.

Fin d'allora fu pregato il Governo di voler rimediare a questo stato di cose; ed io personalmente pregai di ciò diverse volte il ministro degli affari esteri, allora presidente del Consiglio; e quando seppi che si stava per concludere il trattato coll'Austria-Ungheria, ripetei le mie premure all'egregio ed illustre personaggio che allora reggeva il Ministero degli affari esteri, e con una nota scritta fermai la sua attenzione su quest'argomento. Così io era pieno di speranza che questo inconveniente si sarebbe tolto col nuovo trattato che stava per conchiudersi.

Ma, o signori, il mio disinganno è stato completo, imperocchè col disegno di trattato che noi esaminiamo, lungi dal migliorarsi la condizione di quei pescatori, è stata, se si può, peggiorata; imperocchè col trattato del 1862 per lo meno non vi era alcuna proibizione della pesca delle spugne e del corallo, fatta espressamente ai pescatori di quelle parti del regno non aventi spiaggia sull'Adriatico; non vi era in sostanza che un'interpretazione non esatta che il Governo austro-ungarico dava a quel trattato, credendo che in un articolo di esso vi fosse la proibizione che non vi era. Ma nel trattato che esaminiamo, a scanso di ogni equivoco, si è fatta proibizione netta e ricisa ai pescatori italiani, non dell'Adriatico, di pescare lungo le spiagge austriache di questo, e inoltre lungo le spiagge medesime si è interdotta a qualunque pescatore italiano la pesca della spugna e del corallo.

Ora io dico: i nostri pescatori possono andare a pescare sulle coste dell'Algeria e dell'Africa; e non si fa loro nessuna difficoltà. Essi possono andar a pescare sulle coste dell'Inghilterra, e quel Governo non ha mai pensato di opporvisi, quantunque i marinai di quelle contrade ne abbiano, in certe date specie di pesca, una concorrenza. Ed ora ai nostri pescatori si interdice di andare a fare la pesca in un mare italiano, nel mare Adriatico!

Francamente, o signori, questa proibizione ha prodotto nel mio animo un senso di profondo dolore, perchè ciò dimostra che non siamo stati capiti, oppure non abbiamo avuto la fortuna di farci capire.

Il Governo austro-ungarico si volle ostinare in

una proibizione la quale non arreca vantaggio ad esso e fa danno a noi; conferma un sistema contrario alle consuetudini e contrario ai buoni principii del diritto delle genti.

Io dimostrerò brevissimamente questi concetti che vi ho enunciati.

Dico che quel sistema è contrario al diritto delle genti. Io parlo ad uomini dotti; e vi sono qui fra noi anche dei professori di diritto internazionale, i quali sanno meglio che io non sappia, che i Governi possono esercitare un diritto giurisdizionale, possono volere l'adempimento di certe prescrizioni di polizia, le quali concernano la sicurezza, il buon esercizio della pesca e cose simili; ma non possono assolutamente proibire l'uso del mare, che è di ragione universale, che è di godimento di tutti. Questo io ho appreso leggendo il Vattel, e tanti altri scrittori che trattano questa materia. E nel Vattel appunto ho letto con piacere le parole di una insigne scienziata e letterata. Le ripeto, anche per far piacere all'onorevole mio amico Morelli. (*Si ride*) Essa con splendide parole, annunzia questa ragione universale sul mare.

« Si les vaisseaux sillonnent un moment les ondes, la vague efface aussitôt cette légère marque de servitude, et la mer répareit telle qu'elle fut au jour de la création. »

Dunque, come è che il Governo austriaco vuole impedire il dritto di pesca in quel mare? Finchè egli dice: dovete essere soggetti a questa o a quell'altra prescrizione, al tale o tal altro regolamento nel mare mio territoriale, io capisco questo linguaggio; ma la proibizione assoluta, per me, francamente, è incomprendibile; ed è contraria, come ho detto, non solo ai principii del diritto delle genti, ma è contraria ancora alle consuetudini, specialmente per la pesca delle spugne e del corallo.

Infatti, vi era antica consuetudine nel Veneto di esercitare questa pesca. Rilevo da un bel sermone di Gaspare Gozzi, mi pare il 13°, indirizzato al Doge Foscarini, che la pesca del corallo era largamente esercitata dai Veneti nel mar veneto, quale allora era il mare Adriatico.

Dunque quel mare è stato sempre frequentato dai nostri connazionali, specialmente dai veneziani per la pesca del corallo. Perchè dunque si vuol ferire questa consuetudine, questo diritto antico? Ma in questa proibizione vi è anche disuguaglianza di trattamento, imperocchè, come vi ho detto, per l'articolo in esame i pescatori dell'Adriatico possono esercitare la pesca lungo le coste anstriache dell'Adriatico, e i pescatori del Tirreno non lo possono.

Ma, e non sono essi tutti cittadini del regno d'I-

talia? Ma come il nostro Governo può consentire a questo trattamento disuguale?

Dunque il Governo considera in modo diverso i pescatori nativi delle coste dell'Adriatico da quegli che dimorano sulle coste del Tirreno. Ma mi pare che per lo Statuto tutti i cittadini abbiano diritto a uguale trattamento. Questa disuguaglianza dunque è proprio contraria allo spirito e alla lettera dello Statuto.

E quanto sia dannosa questa disposizione non ho bisogno di dire, imperocchè sappiamo quanto sia produttiva l'industria della pesca delle spugne, e quanto più lo sia quella del corallo.

I nostri poveri marinai devono andare lungo le coste dell'Africa per ricavare con lunghe fatiche dal fondo del mare questo prezioso prodotto, che può dare allo Stato molti milioni di entrate; e che è così fattore di prosperità per l'industria ed anche elemento di proficua imposta per la finanza pubblica.

Ora i nostri armatori avrebbero voluto scandagliare anche certe parti del mare Adriatico perchè avevano ragione di credere, per tradizione e per esperienza, che vi fossero molti banchi di corallo; e sarebbero andati là con maggior facilità, senza correre i molti rischi che loro sovrastano nei mari dell'Africa; ma questa proibizione viene a troncane queste loro speranze.

Io capirei questa disposizione dannosissima, se il Governo austro-ungarico l'avesse presa per favorire gli interessi dei propri marinai nella pesca del corallo. Ma neppure questo intendimento può esservi, o signori, imperocchè non c'è un marinaio austriaco che possa e che sappia esercitare la pesca del corallo. Quindi i nostri pescatori non farebbero concorrenza a chicchessia, non recherebbero danno a nessuno; anzi porterebbero molto vantaggio per l'aumentato commercio su quelle coste, ed anche potrebbero insegnare a quei marinari questa pesca del corallo che essi ignorano. Perciò il vietarla è proprio una disposizione che ricorda il medioevo e che rinnova una gara inconsulta tra popolo e popolo. E in un tempo di libero scambio, in un tempo di affratellamento generale, si mantiene questa disposizione medioevale, di proibizione assoluta di pesca, senza che vi sia per l'Italia alcun compenso!

Ma si è detto: il Governo austro-ungarico ha voluto in questo modo affermare i suoi diritti su quella porzione di mare Adriatico. Ma c'era bisogno di questa proibizione per affermarli? Poteva affermarli coi regolamenti, con l'esercitare la sua giurisdizione e il suo impero, senza bisogno di questa proibizione.

Potrà credersi forse che il Governo austro-ungarico si ostini in ciò, perchè tema che i nostri ma-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

rinai, pescatori di corallo, vadano forse a fare una pericolosa propaganda su quelle coste? Ma no, signori, questi marinai non hanno che fare colla politica. Essi non pensano ad altro che a migliorare la loro sorte.

Dunque io non so immaginare il motivo di questa proibizione, non so ritrovarne la ragione; per cui, come ho detto da principio, o l'Austria-Ungheria non ha capito di che si tratta, o i nostri negozianti non sono stati tanto fortunati da farle capire la vera posizione delle cose.

Non si può uscire da questo ordine di idee; e mi ha fatto in certo modo meraviglia, che una Commissione, composta di uomini tanto competenti, e che prendono tanto interesse al miglioramento ed alla prosperità del paese, si lambicchi il cervello, stenti, adopri tutti il suo ingegno e tutti gli espedienti letterari, per giustificare questo diniego dell'Austria. E poi, dice la Commissione, la sorte dei marinai ci deve esser cara, e noi dobbiamo migliorarla. E con ragione soggiunge in un punto della relazione l'illustre relatore:

« Si parla in Italia delle grame condizioni degli operai e dei contadini; ma perchè non si esaminerebbe a fondo il problema dei nostri pescatori? La loro stessa miseria costituisce un ostacolo non lieve nelle negoziazioni commerciali, e la patria, che troppo li trascura, deve non solo ammirare le loro virtù, ma anche occuparsi dei loro legittimi interessi. »

Come, ve ne occupate in questo modo, cercando di giustificare questa deliberazione, che a me pare assolutamente ingiustificabile?

Ma, dice la onorandissima Commissione in tuono di trionfo, ma l'Austria ci ha fatto grandi concessioni. Nientemeno ha avuto la magnanimità il Governo austro-ungarico di permettere agli abitanti di Chioggia di esercitare la pesca sulle coste della Dalmazia e dell'Illiria.

Io credo che la Commissione abbia detto questo in un momento di buon umore.

LUZZATTI, relatore. Di massima serietà.

DELLA ROCCA. Questa riflessione non mi pare che sia conforme alla grande serietà che onora i componenti di quella Commissione.

Ma l'Austria ha dato questo beneplacito e questo permesso per suo interesse. Imperocchè gli istriani e i dalmati, come dice la stessa Commissione, non fanno questa pesca del pesce, la qual pesca invece serve a sostentare le popolazioni austriache. Gli istriani, e i dalmati vanno a fare navigazioni di lungo corso, percorrono migliori acque e lasciano quelle coste. Se non vi fossero i chioggiotti a fare la pesca del pesce, quelle popolazioni mancherebbero di un necessario alimento.

Dunque l'Austria permette che quella pesca si eserciti dai chioggiotti per avere l'alimentazione delle sue popolazioni; e se vi ha fatta questa concessione, egregi signori, permettete che io ve lo dica, vi ha venduto il sole di agosto.

Io vi chiedo scusa, come ve ne ho chiesto permesso fin da principio, di questo libero sfogo; poichè, il mio animo è sommamente addolorato nel leggere questa disposizione del trattato.

Il fato implacabile vuole che noi pieghiamo il collo. E pieghiamolo, ma protestando.

Io non do colpa di questo nè al Ministero passato nè a quello presente.

Non potrei darla al Ministero presente, perchè ha raccolto proprio quest'eredità quando la cosa era fatta e non c'era più rimedio. Non ne do la colpa al Ministero antecedente, composto com'era di patrioti illustri tanto teneri del benessere, del decoro e della dignità nazionale, certamente hanno dovuto fare, tutti i loro sforzi per ottenere un migliore risultato. La colpa sarà della solita fatalità che ci perseguita.

Ora, che cosa voglio? Ripeto, voglio che si riconosca nel verbale di questa tornata una mia protesta sdegnosissima, contro questo modo di valutare i nostri interessi e contro questa ostinazione dell'altra parte contraente.

Io, col mio poco ingegno, capisco che in tutti i trattati di commercio vi debba essere un sacrificio scambievolmente, vi debba essere lo scambio di concessioni; ma non capisco, ripeto, questa determinazione, la quale non fa bene all'Austria-Ungheria ed arreca grave danno a noi, e che, secondo me, non ha alcuna ragione d'essere; che anzi, permettete che lo dica, ferisce un tantino anche la nostra dignità nazionale. Imperocchè, l'essere scacciati anche da una parte del mare Adriatico per l'esercizio della pesca, è cosa che addolora ogni italiano.

Che cosa poss'io sperare in questo stato di cose?

Espongo un desiderio, una speranza, che spero venga accolta dagli onorevoli componenti la Commissione e dai rispettabili rappresentanti del Governo.

Io dico: v'è il malaugurato articolo 18 del protocollo che stabilisce questa distinzione e proibizione; però in quell'articolo v'è un inciso, nel quale si dice che tale divieto si estende per un miglio dalla costa. Ebbene, io desidererei che questa limitazione fosse espressa con maggiore chiarezza e precisione, per evitare così ogni interpretazione pericolosa da parte del Governo austriaco, se mai avesse in mente di estendere quel divieto al di là di quel miglio dalla costa, invadendo così quel *mare liberum* di Grozio dove non vi ha imperio di leggi o di giurisdizioni territoriali. In tal modo provvederemo

meglio non solo ai nostri interessi, ma ad una esatta applicazione dei principii del diritto delle genti.

Aspetto su questo una risposta dalla Commissione e dal Governo; e mi riservo, se mi sembrerà necessario, di replicare. (*Bravo! Bene!*)

INCAGNOLI. Avendo avuto l'onore di essere eletto fra i commissari, i quali hanno rivolto i loro studi all'esame di questa legge, sono lieto di avervi potuto arrecare un mio, benchè piccolo, concorso.

Chiunque abbia presente quella condizione di cose, quello stato in cui pareva che le più civili nazioni volessero entrare, cioè di reciproche avversioni e gelosie negli scambi commerciali, rifacendosi indietro per molti secoli verso le teorie medioevali, può conoscere di quanta importanza sia oggi questo ritorno che facciamo a più sani principii di buona economia.

L'onorevole relatore, il quale di qui a poco leverà la sua voce per esporre alla Camera quali siano stati i pensieri e quali le considerazioni che ci hanno guidati, non dubito che riuscirà a chiarire tutta questa questione, ed anche a sgomberare un poco quella specie di vento avverso soffiato colle parole concitate dell'onorevole mio amico Della Rocca, il quale ha con alterato giudizio temuto mali e ruine ai poveri pescatori italiani; il discorso che seguirà, del relatore, non dubito che sgombrerà i male appresi timori.

Quando pensiamo, o signori, allo stato d'incertezza, in cui tutto il commercio italiano era entrato, non sapendo quello che sarebbe domani o l'altro giorno, delle sue condizioni, per questa confusione in cui si era entrati circa le relazioni internazionali, possiamo pensare di quanta importanza è l'atto che oggi noi andiamo compiendo.

Lasciando dunque al concetto dell'onorevole relatore il discutere sul principale argomento, io mi limiterò a richiamare l'attenzione della Camera su di alcuni punti soltanto, per fare dal mio lato, in diverso senso, qualche cosa somigliante a quello che ha testè fatto l'onorevole Della Rocca.

Quando il Ministero antecedente faceva i suoi studi intorno alle possibili condizioni per menare a buon termine un trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, ebbe l'avveduto pensiero di raccogliere da più parti, dai commercianti e dagli industriali del regno, dei dati che servissero poi di norma, rivolgendosi a coloro che potevano avere una speciale pratica degli affari. Essendo io un abitatore della Valle del Liri, dove fioriscono industrie diverse, ma particolarmente quella della carta, ebbi l'onore di essere interrogato per dare il mio avviso appunto circa i diritti d'entrata per la carta.

L'Austria domandava che i diritti d'entrata per la carta fossero in generale diminuiti. Voi sapete che la tariffa generale porta un diritto d'entrata di 10 lire il quintale per la carta di qualunque specie, e di lire 5 per la sugante e i cartoni. Quando fui interrogato risposi al rappresentante del Governo che l'industria italiana in quanto a questa nobile, ricca ed abbondante produzione non temeva gran fatto la concorrenza straniera; ma che pure bisognava guardare alle agevolezze di trasporto della merce, con che i forestieri si potevano avvantaggiare. L'Austria in quel tempo chiedeva se fosse possibile, d'abolire il diritto d'entrata in Italia della carta sugante, argomentandosi forse di poterne importare.

Questa merce pare cosa di lieve importanza, per chi ne considera soltanto il piccolo consumo, che può farsene per asciugare l'inchiostro o per altro leggero argomento, ma sotto questo nome è compreso un articolo di grandissima importanza per l'industria italiana, è compresa quella carta sottile e leggiera che si adopera per involgere le frutta. Si fa ragione che le cartiere italiane fabbrichino per circa 15,000 quintali di questo prodotto, che è consumato particolarmente nella Sicilia, nelle Calabrie e sulle coste adriatiche. Voi conoscete come nella regione Garganica vi è un'abbondante produzione d'agrumi, la quale va ogni giorno progredendo. Le non lontane cartiere di Fiume, hanno grande agevolezza di apportarci la loro merce, gareggiando facilmente coi produttori italiani, che sono più discosti per lunghezza di cammino. Ciò nonostante dissi al commissario che l'industria italiana non si sarebbe sgomentata della concorrenza, pur che non fosse messa in grado d'inferiorità verso le cartiere austriache, e specialmente verso quelle dell'Istria. Bastava che non fossero mutate le condizioni, che oggi tengono in equilibrio la nostra coll'industria forestiera.

L'Austria ha diritti di esportazione sopra le materie prime che sono gli stracci, perchè l'industria locale se ne vanta. Che anzi feci notare come le cartiere dell'Istria hanno un gran vantaggio rispetto alle altre cartiere italiane, perchè in quelle regioni essendo popolazioni marinare, hanno in grande abbondanza avanzi di cordami e i velami dei bastimenti, materia con la quale si fabbrica principalmente la carta sugante.

Su questo argomento è bisogno di richiamare la attenzione della Camera, onde rimanga qualche cosa rilevato nel resoconto di questa discussione.

Se fra qualche tempo si abolisse o menomasse il diritto di esportazione sugli stracci, noi ci troveremo in una condizione molto sfavorevole di fronte

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

all'Austria poichè, mentre essa avrebbe la materia prima a buon patto noi non l'avremmo punto, ed allora il disquilibrio sarebbe grande.

Se voi gettate lo sguardo sopra questi dati statistici quali si rilevano nel seguito dei documenti stampati, vedrete quali sono state le considerazioni che hanno indotto la Commissione e me, che ero molto persistente ad ammettere che si dichiarasse esente l'articolo 48 « carta sugante. »

Da quei dati voi rileverete che mentre l'importazione austriaca in Italia di carta sugante non giunge a un valore di 300 mila lire circa, l'esportazione che l'Italia fa, gareggiando con l'Austria stessa ammonta, oltrepassa le 500 mila lire. Vi persuaderete facilmente che noi siamo ancora in condizioni da non temere per ora la concorrenza, e che possiamo arditamente affrontare il libero cambio colla nazione austro-ungarese.

Pero, o signori, queste sono le condizioni del giorno, ma se domani si stabilisse di abolire o scemare i diritti d'uscita sugli stracci, come non è gran tempo si tentò di fare, perchè vivamente se ne discusse qui nella Camera, allora in verità ci troveremmo fortemente impacciati e grande detrimento ne potrebbe seguire.

In conseguenza io prego la Camera a volere tenere presente queste considerazioni, perchè non siano dimenticate; accettando oggi l'esenzione di ogni diritto di entrata su questo importante articolo, deve implicitamente ritenersi che il diritto di uscita sugli stracci sia un corrispettivo necessario per mantenere l'equilibrio cogli Stati vicini nell'interesse di una importantissima industria.

Dopo ciò io non intendo d'intrattenere più lungamente la Camera.

BILLIA. Il primo trattato di commercio e di navigazione concluso dal regno d'Italia coll'impero austro-ungarico, fu un atto di italiana cavalleria. Uscita allora allora da una guerra fortunata, se non gloriosa, l'Italia sentì quasi il bisogno, con opportune convenzioni, di distruggere perfino la memoria di secolari odii coi nostri vicini, e coi santi ma poco cauti entusiasmi di una nazione novella, fece getto generoso dei suoi interessi economici. Invano voci prudenti fino d'allora si sono in questa Aula sollevate segnalando l'ineguaglianza di trattamento e la durezza delle condizioni stipulate. Un trattato di commercio non si modifica; o si accetta o si respinge.

Ed in questa dura alternativa la maggioranza della Camera nel 1867 finì per accettarlo: io mi piego alla necessità.

Era naturale che allo scadere dei termini si cercasse di ristabilire l'equilibrio, si studiasse di riac-

quistare il perduto terreno. La tutela del commercio, non meno che le esigenze finanziarie reclamavano.

Io riconosco volentieri che qualche cosa in questo senso si è fatto; io riconosco che il trattato attuale in qualche parte migliora le condizioni di prima: però in qualche altra parte le peggiora.

Sacrifici gravi nel 1867 ci sono stati domandati, sacrifici gravi sono stati concessi, sacrifici ci si domandano, e siamo disposti a concederli ancora; sacrifici, se volete, minori, ma sacrifici sempre.

Però, ripeto, un trattato non si modifica; lo si accetta o lo si respinge. E poichè nulla cosa è peggiore dell'incertezza nei rapporti di commercio, io mi piego alla necessità.

Posto fra l'uscio ed il muro, io dichiaro di accettare il trattato; ma dichiaro di accettarlo non con animo pienamente soddisfatto, ma semplicemente con animo rassegnato. Che se il rimpianto verso il passato è infecondo, opera migliore mi sembra quella di premunirci per l'avvenire. A questo titolo soltanto io ho chiesto la parola.

Il secondo degli articoli addizionali riserva fra le alte parti contraenti la conclusione di una nuova convenzione concernente il movimento delle strade ferrate e le norme doganali relative alle verificazioni sulle ferrovie che congiungono l'Italia coll'Austria-Ungheria. E la relazione ministeriale ci avverte che, in pendenza di questa futura convenzione, avranno frattanto vigore le corrispondenti convenzioni che stanno annesse allo scaduto trattato del 1867.

Egli è su questo che richiamo la benevola attenzione della Camera e del Governo. In quelle convenzioni sul movimento ferroviario fra i due paesi che concorrevano alla stipulazione del trattato commerciale del 1867, si designavano come stazioni internazionali fra di essi le due stazioni di Ala nel Tirolo, di Cormons nell'Iliria.

Tutte e due, adunque, le stazioni internazionali stabilite dal trattato di commercio del 1867, cadevano sul territorio austro-ungarico.

Da quell'epoca in qua le condizioni sono mutate. Una nuova linea, la linea pontebbana, è quasi compiuta; ed io confido che entro il corrente anno essa sarà anche aperta al pubblico esercizio.

Ora si domanda: la stazione internazionale per questa nuova linea, per questo nuovo punto di congiunzione ferroviaria, fra l'Italia ed il Governo austro-ungarico dove ha da cadere? Deve cadere sul territorio austriaco o sul territorio italiano?

Un anno circa è passato dacchè io da questi banchi al ministro Depretis, cui mi duole che motivi di salute impediscano di trovarsi al suo posto, aveva una tale questione raccomandata; ed aveva anche enumerato i motivi, tutti rilevanti, che consiglia-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

vano il Governo del Re ad adoperarsi perchè questa nuova stazione internazionale avesse da stabilirsi sul territorio nostro. Il ministro Depretis rispondevami di essersi in questi sensi attivamente adoperato, ma di non essere nell'intento riuscito, sebbene tutte le speranze non fossero proprio perdute.

Ostacolo a quelle trattative deve essere stato certamente il tenore preciso della convenzione del 1867, che fissava Cormons come luogo della stazione internazionale nella linea ferroviaria che da Udine mette verso Trieste. Ma oggi che il trattato è scaduto, oggi che una nuova convenzione sul movimento ferroviario è riservata a concludersi in una epoca certo non lontana, oggi quell'ostacolo svanisce, e più ancora svanisce il vincolo risultante dal precedente trattato ai riguardi di una linea che nel 1867 non solo non era costruita, ma nemmeno votata.

Io credo che lo stesso Governo austro-ungarico, col fatto proprio, abbia pregiudicato la posizione nella quale fin qui si era costantemente mantenuto. Mi consta di fatti che il Governo austro-ungarico abbia già compiuto, o sia per compiere, a Pontafel, cioè dove la linea ferroviaria pontebbana dovrebbe congiungersi all'austriaca, un grandioso fabbricato ad uso di stazione, e nel quale egli intende ancora di stabilire la dogana internazionale. E poichè ciò seguì senza accordi e senza preve intelligenze col Governo italiano, così quella iniziativa non potrà essere invocata dal Governo austro-ungarico come un fatto compiuto se non a patto di un onesto ricambio, se non a patto cioè che il Governo italiano di questo titolo medesimo si prevalga per ottenere da lui concessioni sull'argomento appunto della dogana internazionale.

Ed un modo valido di prevalersi di questa condizione di cose consiste nel far sì che, concedendo per la linea pontebbana la stazione internazionale a Pontafel sul territorio austriaco, ne venga almeno di ricambio che per la linea di congiunzione colla *Sudbahn* la dogana internazionale sia stabilita sul territorio italiano.

Motivi rilevanti, motivi di diverso ordine codesta misura consigliano; anzi la strappano al Governo del Re, e questi motivi consistono nell'interesse generale del pubblico servizio, nell'utilità del commercio, nelle convenienze della finanza e nella dignità nazionale.

Nell'interesse del servizio pubblico, nell'interesse del commercio in generale, ognuno vede, ognuno capisce, come una dogana internazionale anzichè essere stabilita in una piccola borgata di confine, come è quella di Cormons, convenga invece sia sta-

bilita in una città capo provincia come è Udine, dove la maggiore comodità per la natura stessa dei luoghi è offerta alle esigenze del commercio. Il Ministero lo ha riconosciuto colle trattative in proposito appiccate.

In quanto poi alle ragioni economiche, alle ragioni finanziarie io sono certo che codeste ragioni sul ministro delle finanze non solo, ma sull'intero Gabinetto debbano esercitare un'influenza grandissima.

Al Ministero dei lavori pubblici, dai progetti che sono già allestiti, o che saranno in brevissimo tempo presentati dalla direzione dell'Alta Italia, risulterà che a Pontebba, sul territorio italiano, sia per la postura dei luoghi, sia per i movimenti importatissimi di terreno che si domandano, riuscirebbe molto costoso l'impianto di una dogana internazionale.

Lo stabilire invece la dogana ad Udine, combinando in pari tempo l'esecuzione di quei lavori di ampliamento della stazione, che sono resi necessari dal servizio cumulativo delle due linee che mettono capo alla stazione di Udine, produrrebbe un'economia nella spesa di oltre un milione.

Finalmente si aggiunge un altro argomento, un argomento grave, un argomento che scotta, l'argomento della dignità nazionale. Tutte le dogane internazionali sulle frontiere nostre sono stabilite sul territorio altrui; cominciando dalla Francia, continuando colla Svizzera e poi coll'Austria, tutte le dogane internazionali a Ventimiglia, a Chiasso, ad Ala, a Cormons tutte sono stabilite sul territorio straniero; nemmeno una è stabilita sul territorio nostro...

Voci. Una! una! Quella di Ventimiglia.

BILIA. Se una ne è stabilita a Ventimiglia sul territorio nostro, regge egualmente la forza del ragionamento mio, vale a dire che tanto verso la Francia, come verso la Svizzera e l'Austria, tutte, meno una, le dogane internazionali sorgono sul territorio straniero.

Ora, non pare forse conveniente che in questa circostanza almeno un'altra delle dogane internazionali sia stabilita sul territorio nostro? Chi se ne potrà lagnare? L'Austria, no, la quale, una dogana internazionale ad Ala nel Tirolo, l'ha, e continuerà ad averla.

Restano ancora altre due dogane internazionali da stabilirsi, una verso la Pontebba in congiunzione colla *Rudolphsbahn*, ed un'altra verso Cormons in congiunzione colla *Sudbahn*; ebbene di queste due dogane internazionali che ancora sono da stabilirsi, non pare al Governo che sia pure un conve-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

niente patto quello di dire che l'Austria se ne tenga una e che all'Italia l'altra sia riservata?

Alla fine dei conti, nei suoi rapporti doganali verso l'Italia l'Austria-Ungheria avrebbe sempre due dogane internazionali e noi una sola.

Se adunque ragioni di servizio pubblico, ragioni di tutela degli interessi commerciali, se l'economia finanziaria e la dignità nazionale cospirano insieme per far sì che la dogana internazionale verso Comons debba essere stabilita ad Udine, lasciando all'Austria la dogana internazionale verso la Pontebba, io confido che nelle future convenzioni riservate dal secondo degli articoli addizionali, il Governo del Re saprà efficacemente far valere questo che è un desiderio della città, della provincia, della Camera di commercio di Udine, espresso con ripetuti memoriali ai ministri interessati, e che io da parte mia caldamente raccomando.

Ed io spero che non solo dal relatore della Commissione, ma anche dal banco dei ministri verrà una parola che dia sicurezza che, nelle future trattative, di cotesto interesse, di cotesto decoro nazionale, si terrà più conto di quello che in passato non se ne sia tenuto.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Onorevoli colleghi. Io non era punto preparato a prendere la parola nella discussione di questo trattato di commercio; ma il mio onorevole amico il deputato Della Rocca mi costringe a parlare per dar prova che non sono esatte le censure che egli testè ha mosso all'articolo 18 dello stesso.

L'onorevole Della Rocca, acceso dalla fede incossa che professa ai principii di libertà, animato da sentimenti patriottici, che tutti dividiamo con lui quando si ricordano quei mari, che i nostri maggiori ebbero nel dominio, e che furono la maggior via della civiltà italiana la quale si esplicava nell'Oriente, ha sostenuto che il trattato, nell'articolo 18, contenga una violazione del principio del gius delle genti, della libertà dei mari e del diritto alla libertà della pesca, riconosciuto come diritto naturale della personalità umana e spettante a chiunque si dedichi all'esercizio di quella industria o della navigazione.

Io credo che egli si sia lasciato trasportare alla critica dell'articolo dal desiderio di estendere a maggiori conseguenze i due principii della libertà del mare e della pesca, obliando per un momento quelle limitazioni, che si desumono dalla natura del mare territoriale e dalla legislazione di ogni Stato sopra la materia della pesca.

Io sono lieto di potere dimostrare che il presente trattato non offende, come offendere non poteva, il

vigente diritto internazionale, la nostra legislazione interna e il nostro Codice mercantile.

Chi può mai supporre che in questa potenza di civiltà, nel secolo XIX, vi possano essere Stati, o rappresentanti di Stati, che vogliano mettere in dubbio che il mare è libero, che le acque non possono esser materia di nessuna occupazione, ridestando condannate dottrine e malvage gelosie, che furono un deplorabile avanzo dell'idea del medio-evo? Pur troppo, e in epoche recenti, perdurano lotte marittime per l'ambito dominio delle acque; ma oggi il principio della libertà dei mari è generalmente professato ed ammesso generalmente nelle relazioni internazionali. Senonchè la scienza internazionale, le legislazioni degli Stati, le consuetudini ed i trattati distinguono la piena libertà del mare alto dalla libertà limitata del mare territoriale, così come i Codici marittimi distinguono la piena libertà della pesca nel mare libero dalla libertà limitata di essa nei mari dello stesso Stato.

Nei mari liberi, nell'alto mare, la libertà delle acque è illimitata, perchè le acque non sono appropriabili, e nessuno è sovrano sopra di esse. Ulpiano disse: *Mare natura omnibus patet*. Differente è il caso del mare territoriale, che si estende a quel margine di mare, sopra il quale ha impero la forza del cannone. In questa zona la nazione marittima, o per l'antica dottrina del dominio eminente, o per la sicurezza e la prosperità interna, esercita un diritto di sovranità, che si svolge sopra le persone straniere, le proprietà e le navi degli altri Stati. Per l'azione di questa sovranità la pesca, che è libera nell'alto mare diventa limitata nel mare territoriale; la legislazione di ciascun popolo ne determina le condizioni per i nazionali e per gli stranieri.

Costoro possono essere esclusi dalla facoltà di pescare nel mare territoriale. Gli articoli 139 e 140 del *Codice della marina mercantile* sanzionano le distinzioni del mare territoriale e del mare libero e distinguono la pesca *limitata* che ha luogo nel primo da quella *illimitata*, che si ha diritto di fare oltre il mare dello Stato. L'articolo 140 fa dipendere la pesca nelle acque dello Stato dalle regole di ordine e di polizia, a cui si provvede con leggi e regolamenti.

Questi medesimi principii trovano la loro affermazione nel consenso unanime degli scrittori, nei trattati e nelle altre legislazioni positive.

Le opinioni del Weathon e della signora di Staël ricordate dall'onorevole Della Rocca non suonano in senso contrario, imperocchè furono esposte a combattere l'orgogliosa ed innaturale pretesa del dominio del mare fuori i limiti territoriali. La libertà

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

del mare e quella della pesca in alto mare sono diritti naturali degli individui e dei popoli, e diritti che non sono alienabili e che perciò non cadono nel commercio.

Benchè sia stata vivamente controversa la questione di sapere se la libertà del mare possa essere rinunziata per convenzione, oggi è dottrina prevalente che tale diritto non sia passivo di alienazione. E, lode alla serietà del nostro Governo, esso non merita la censura di avere manomesse tali libertà con la stipulazione che si è biasimata. Invece la potestà per gli stranieri di poter pescare nel mare territoriale è materia di convenzioni internazionali. Queste tendono per lo più a riconoscere col diritto di reciprocità la libertà della pesca anche a favore degli stranieri.

Numerosi ed antichi sono i casi e gli esempi di questi trattati, i quali contengono convenzioni reciproche tra popolo e popolo, tra Governo e Governo, per regolare la pesca dentro i mari territoriali.

Tra le numerose opere, ricordo il Cauchy, della cui amicizia mi onorai, che morì or sono due anni. Quell'illustre pubblicista svolge questi principii nel secondo volume della pregiatissima opera del *Diritto internazionale marittimo*.

Ora, ammesso il diritto che compete all'Austria, ed all'Italia, di proibire agli stranieri la pesca entro i loro mari territoriali (non fuori di questi), vediamo che concessioni ha ottenuto il nostro Governo con l'articolo 18.

Il divieto di pescare nell'articolo 18 è riconosciuto per reciprocità ai popoli che la natura pose sopra le sponde dell'Adriatico. È questa una correzione del rigore della legislazione interna. Il divieto rimane per la pesca delle spugne e dei coralli, non per tutta la estensione del mare territoriale. Questo termina col tiro del cannone, il quale per la portata delle armi moderne può raggiungere sei chilometri, ma invece il divieto è limitato soltanto ad un miglio marittimo, che misura soltanto mille ottocento cinquanta metri.

Certamente è da desiderarsi che coll'andare del tempo le convenzioni riconoscano l'ideale giuridico della eguaglianza di libertà fra stranieri e indigeni, come è pure da desiderare che per convenzioni internazionali si affermi il preciso limite dei mari territoriali. Ma nello stato presente della indeterminatezza del mare territoriale, che è desunto dalla prima necessità che ha ogni Stato, quella di difendersi, e nella condizione delle legislazioni interne, che riconoscono agli Stati il diritto di limitare la libertà della pesca anche a restrizione della potestà dei sudditi, io non so comprendere come si possa rim-

proverare il trattato che, nell'articolo 18, non leda la libertà del mare e della pesca, ma per reciprocità la estende dentro una parte del mare territoriale, salvo rare eccezioni.

Sarebbe stata cosa buona l'ottenere la ricognizione di questo diritto anche a favore dei popoli italiani che vivono sulle sponde del Mediterraneo. Ma se guardiamo il principio della reciprocità e la stretta uguaglianza di trattamento che per lo più guidano i Governi contraenti, non saremo sorpresi se l'Austria, la quale non ha l'immensa quantità di pescatori e la grande estensione di litorale bagnato dalle acque marittime, che sono fortuna e grandezza d'Italia, sia stata avara di concessioni e piena di cautele su questa materia.

Ho voluto dire queste brevi cose, perchè, se tutte le discussioni parlamentari di ogni nazione hanno un'importanza oggi che i popoli sono legati fra loro da accresciuti interessi, e che le istituzioni rappresentative sono tanto assimilate in Europa, i trattati internazionali e le discussioni ai medesimi relative sono con preferenza stimati e desaminati all'estero. Io, per giusto sentimento di fiera nazionale, non ho voluto far sussistere l'equivoco, per cui l'onorevole Della Rocca aveva pensato che noi legislatori italiani, non potendo respingere questo trattato per le utilità che contiene, avremmo dovuto passare sotto le forche caudine dell'articolo 18, e sanzionare con la legge che ci si chiede l'antipatica ed ingenerosa violazione dei naturali e civili principii della libertà della pesca e della libertà dei mari.

L'Italia, fautrice di libertà negli ordini interni e della coesistenza della libertà dei popoli nelle relazioni esteriori, dovrà sempre con la sua prudente azione diplomatica aumentare e non restringere quei principii liberali, che già sono acquisiti nella coscienza giuridica delle nazioni.

MINGHETTI. Le mie parole si riferiscono alla discussione ch'ebbe luogo intorno al trattato di commercio colla Francia.

In quell'occasione ebbi l'onore di presentare un ordine del giorno che fu accettato dalla Commissione e dal Ministero e che fu votato dalla Camera.

Esso suonava in questi termini:

« Il Ministero è invitato a studiare ed introdurre una modificazione nella tariffa generale dei tessuti di cotone e di lana, per la quale il dazio dei tessuti che servono particolarmente alle classi meno agiate sia ridotto a più eque misure. »

L'onorevole Seismit-Doda ministro di finanze in quel tempo accettò, come ho accennato, quell'ordine del giorno; ed anzi riparlandone alla Camera più tardi ebbe a dire che egli era deliberato a dar

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

corso a quell'ordine del giorno con la maggior serietà e con la maggior sollecitudine possibile.

Domando ora all'onorevole ministro delle finanze presente, se egli accetta l'impegno preso dal suo antecessore, e se posso fare assegnamento, che gli studi intrapresi a tale scopo saranno continuati e le conclusioni loro messe in atto, qualora se ne riconosca la possibilità e la convenienza.

DELLA ROCCA. Debbo rettificare alcune cose dette testè. Io non ho avuto la fortuna di essere bene inteso dall'onorevole mio amico Pierantoni.

Per quanto limitate siano le mie cognizioni, non ignoro di certo la differenza esistente fra il mare territoriale ed il mare libero; e non ho neppure taciuto che le norme e le regole che debbono prevalere nel mare territoriale, sono grandemente diverse da quelle che debbono imperare nel mare libero, nel quale si può far quel che si vuole, salvo che non si urtino certi principii di sicurezza e d'ordine, che si devono mantenere anche nel mare libero.

Queste cose io non le ignorava, e non le ho taciute alla Camera. Dimodochè l'onorevole mio amico Pierantoni, la cui dottrina io ammiro, e la cui voce sento volentieri, poteva risparmiarsi il fastidio di esprimere quelle teorie, perchè in tal guisa, permetta che io lo dica, egli ha sfondato una porta aperta.

Io ho detto questo, o signori, che, per quanto si voglia riconoscere il diritto e la giurisdizione dello Stato nel mare territoriale, si deve d'altra parte ritenere che questa giurisdizione e questo diritto, non debbano degenerare in una proibizione assoluta ed incondizionata, del godimento del mare. Ora a me pareva che la locuzione troppo generica ed indeterminata dell'articolo 18, avrebbe potuto autorizzare l'Austria ad esercitare una giurisdizione troppo sconfinata, a danno dei nostri pescatori, specialmente contro quelli delle nostre coste meridionali del Tirreno, che finora avevano trovato un largo campo alla loro attività nella pesca del corallo e delle spugne sulle coste austriache dell'Adriatico.

Questo è quello che io ho detto e quello che ho deplorato: contro questo stato di cose ho formulato dei voti, per dimostrare gl'inconvenienti della proibizione fatta ai nostri marinai di andare liberamente a pescare sulle coste austriache, e la nessuna utilità e necessità di un tale divieto.

Ma, diceva l'onorevole Pierantoni, vi è una reciprocità, perchè, se vi è una proibizione essa si applica a noi, ma si applicherà ancora ad altri Stati, e quindi anche ai marinai austriaci che volessero venire a pescare sulle nostre coste.

Ma io farò riflettere all'onorevole Pierantoni, che a proibizione per noi produce un danno gravissimo,

per gli altri produce un danno di nessun conto: infatti agli Austriaci non importa per nulla che sia loro vietato di venire a pescare sulle nostre coste, perchè non vi son mai venuti, e probabilmente non ci verranno mai; invece una vecchia consuetudine, che è diventata omai una necessità commerciale, spinge i nostri marinai alla pesca sulle coste austriache; e ciò, oso affermare, anche con grandissimo vantaggio dell'Austria stessa e dei suoi benintesi interessi.

Dunque, se di queste osservazioni noi vediamo che non si è tenuto alcun conto nella stipulazione di questo trattato, siamo indotti a conchiuderne che, o i nostri rappresentanti non hanno avuto la buona ventura di rappresentare bene all'Austria il vero stato delle cose, ovvero l'Austria ha voluto rinserrarsi in una cocciutaggine, degna davvero di miglior causa.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Sarò brevissimo. Ringrazio l'onorevole mio amico Della Rocca delle cortesi ed affettuose parole che mi ha indirizzate. Egli di certo non è stato da me accusato di aver negata la distinzione del mare territoriale dal mare libero; ma invece di aver creduto applicabile nel mare territoriale quella medesima libertà illimitata di pesca, che è un diritto naturale sopra l'alto mare.

Poichè egli riconosce il diritto degli Stati a negare la pesca agli stranieri nelle acque territoriali, non riconoscerà giuste le censure fatte vivacemente all'articolo 18.

Ciò posto, prego la Camera ad avvertire che l'onorevole mio amico dà alle restrizioni dell'articolo 18 del trattato un significato più esteso di quello che consentono le parole e la volontà delle parti contraenti.

Le parti contraenti non hanno voluto stipulare che reciprocamente gli Austriaci e gli Italiani dell'Adriatico non possano pescare nei mari territoriali dei due Stati.

Il testo dice: *le longue des côtes*; altro è parlare delle coste, altro del mare territoriale. Si sa che per la posizione geografica di taluni paesi le coste, i golfi, i mari chiusi e tanti altri seni hanno maggiore necessità di sottostare alla polizia dello Stato; essi sono nel mare territoriale, ma non sono la stessa cosa del mare territoriale. Quindi ammetterà la Camera che quando l'articolo 18 dice: *lungo le coste*, viene a significare che la pesca è permessa anche dentro il mare territoriale, e che lo stesso articolo, riconoscendo le eccezioni per la pesca delle spugne e dei coralli, limita il divieto di pescarle ad un miglio di distanza dalla terraferma e non a

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

tutto il mare territoriale. L'onorevole mio amico sa benissimo che il mare territoriale si estende assai oltre un miglio dalla sponda. La limitazione per un miglio in pratica soltanto ha una efficacia restrittiva, perchè le spugne ed i coralli si formano per lo più presso gli scogli e dentro questa estensione.

Lo ripeto; l'Austria poteva mantenere l'impero della sua legislazione che esclude gli stranieri dalla pesca in tutto il mare territoriale; mantenendo la esclusione soltanto per le spugne ed i coralli e per gli altri divieti legislativi, non ha offeso il diritto delle genti, ma ha iniziato un progresso che col tempo può essere maggiore, e persino non essere condizionato all'obbligo della reciprocità.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Avendo io avuto l'onore di fare parte dell'amministrazione che stipulò questo trattato, ed anzi, avendone io stesso diretto le negoziazioni, mi permetta la Camera di dare qualche schiarimento intorno ai più gravi appunti sollevati contro il trattato da taluno degli oratori che mi hanno preceduto.

Non entrerà in lunghi particolari, poichè la relazione che abbiamo sott'occhio risponde già ad alcune delle obiezioni che vennero affacciate. Desidero, anzitutto, porre una questione che chiamerei pregiudiziale, e che finora, essendosi fatte delle osservazioni quasi esclusivamente d'opposizione ad alcuni punti del trattato, era naturale non venisse toccata da alcuno.

Non havvi, o signori, trattato internazionale, come già ebbi l'onore di dire alla Camera allorchè sostenni, essendo ministro delle finanze, la discussione del trattato di commercio con la Francia (il quale pur troppo, e disgraziatamente per ambedue i contraenti, non ebbe più corso), non havvi trattato, dico, il quale non disturbi molti interessi, come non havvi tariffa convenzionale, in materia commerciale, che non produca il medesimo effetto.

Io mi associo ad un concetto espresso dal relatore d'allora, in quell'occasione, il quale è anche il relatore attuale, cioè che il miglior trattato è quello che scontenta in equa misura le parti che lo hanno stipulato.

Se prendiamo, ad uno ad uno, ad esaminare gli interessi speciali dei nostri produttori, ovvero dei nostri commercianti, possiamo affermare che qualche sacrificio si è fatto; ma non dobbiamo per questo dimenticare i molti vantaggi che abbiamo ottenuti in ricambio.

Era per noi vantaggio essenziale, che veggio con piacere rilevato anche dall'onorevole Commissione, il raggiungere un grande scopo, quello, cioè, di con-

cludere, tramontati gli accordi con la Francia, un trattato di commercio, poichè all'Italia conveniva, secondo me, per molte considerazioni, avere per base della sua politica commerciale una tariffa convenzionale.

Io stesso che parlo, non lo nascondo, dovetti modificare un po' per volta i miei apprezzamenti in questa materia.

Alcuni anni indietro, in una occasione in cui ebbi a trattare materie doganali, a proposito della legge presentata dall'onorevole Minghetti, allora ministro delle finanze, intorno al pagamento in oro dei dazi d'esportazione, espressi il parere, davanti alla Commissione di cui facevo parte, che teoricamente e forse anche praticamente fosse preferibile il sistema di una tariffa autonoma, della tariffa generale.

Ma ben diverse da quelle di oggidì erano allora le condizioni dei mercati europei negli scambi internazionali. Il soffio di una reazione protezionista non era passato attraverso i Governi non solo, ma attraverso anche alle popolazioni d'Europa; il sistema delle rappresaglie non erasi peranco inaugurato, e non appariva irragionevole la lusinga che l'armonia dei reciproci interessi dei popoli civili potesse essere base al sistema delle tariffe generali.

Ma considerando dappoi che se anche la scienza, a lungo andare, avrebbe ottenuto, come sono tuttora convinto, il trionfo, questo sarebbe costato allo Stato molti e durissimi sacrifici e si sarebbero dovute lamentare moltissime vittime, forse per lunghi anni, fino a che le condizioni economiche di molti paesi di Europa non si fossero mutate, io, amministrando le cose dello Stato, e sentendone tutta la grande e immediata responsabilità, mi sono persuaso che meglio convenisse all'Italia, nelle attuali condizioni europee, il possedere una tariffa convenzionale. L'avevamo con la Francia; ma volle fatalità, e credo sia stata reciproca questa fatalità per i due paesi, che quel trattato, all'ultim'ora e dopo una lunga e laboriosa preparazione, svanisse.

Assumendo il Ministero delle finanze e quando non esisteva un Ministero del commercio, io dovetti affrontare da solo questo arduo tema, onde veder di definire la nostra posizione commerciale davanti all'Austria-Ungheria, tanto più che ad entrambi i paesi urgeva una soluzione. Trovato il terreno già dissodato dalle precedenti amministrazioni, circa i rapporti commerciali coll'Austria, io mi son chiesto, anzitutto, se era possibile, nello stadio in cui erano rimaste sospese le trattazioni dopo le conferenze dell'autunno del 1875 in Vienna e della primavera del 1876 in Roma, di ottenere delle migliorie, mantenendo, beninteso, tutti quei vantaggi che i negozianti italiani avevano già ottenuto, due anni prima,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

in Roma. Ed a questo studio mi sono accinto sempre partendo dal concetto che riuscisse utilissimo al nostro paese lo stipulare, in genere, un trattato col' Austria, anche a costo di qualche sacrificio, qualora nei sacrifici fosse stata reciprocanza.

Sorretto da questo criterio ho cercato di superare parecchie difficoltà che si affacciavano, e talune assai gravi: si affacciava, minacciosa fra tutte, la elevatissima dei dazi della nuova tariffa generale austriaca, la quale non esisteva ancora allorchando pendevano le trattative del 1875 e 1876. Mi spaventava, lo confesso, la possibilità d'una tariffa generale, reciproca tra i due paesi, quale dai rispettivi Parlamenti era stata votata.

La Camera rammenterà infatti che la tariffa generale da noi sancita nella scorsa primavera, e che divenne legge nel maggio decorso, fu votata, quasi direi, con un certo presentimento che fosse una tariffa destinata ad attendere il giorno in cui si riaprissero le negoziazioni col Governo austriaco; e forse non fu lontana dal pensiero dei legislatori austro-ungarici, nello stabilire la loro tariffa generale, la previsione delle eventuali difficoltà al poter concludere utili accordi doganali col regno d'Italia.

Così noi ci siamo trovati davanti ad una tariffa la quale esagerava talmente il dazio di alcuni articoli delle nostre esportazioni nel territorio austro-ungarico, che veramente ci sarebbe riuscita immensamente dannosa.

I nostri negoziatori ebbero il difficile compito (e la loro abilità seppe adempierlo in parecchi argomenti) di ottenere dall'Austria delle sensibili diminuzioni ai dazi della sua tariffa generale.

Le principali obiezioni che oggi furono mosse a questo trattato appaiono, secondo me, quelle dell'onorevole Fusco relativamente al trattamento degli *alcools*, e quelle dell'onorevole Della Rocca relativamente alla questione della pesca; non senza tener conto delle osservazioni dell'onorevole Billia intorno alla sistemazione dei rapporti internazionali ferroviari, per la reciproca applicazione del rispettivo regime doganale.

L'onorevole Fusco ha posto una questione pregiudiziale alla discussione del trattato, questione sulla quale la Camera dovrà deliberare.

Ma io mi permetto, fin d'ora, di non essere del suo avviso, affrontando volentieri tutta la responsabilità di questo che riconosco gravissimo argomento.

Prima di decidermi ad adottare taluna delle più importanti risoluzioni relative al presente trattato di commercio, io ho adempiuto il doveroso compito di interrogare degli uomini politici competenti, ed anche degli estranei alla Camera, ed eziandio coloro che avevano avuta una parte importante nelle

trattative anteriori, e fui confortato dal loro, direi quasi, unanime parere nel proseguire la via che mi ero prefisso percorrere. Esposi ad essi quali erano le condizioni della tassa di fabbricazione degli *alcools*, quali le difficoltà che, per esse, si affacciavano alla conclusione del trattato. Narrai loro ciò che adesso sto per narrare alla Camera.

Fin da quando io entrai, la prima volta, a far parte dell'amministrazione finanziaria, or sono circa 3 anni, nel 1876, come segretario generale dell'amministrazione, presieduta dall'onorevole Depretis, ebbi occasione di accertarmi e di deplorare che la tassa di fabbricazione sugli *alcools*, quale veniva riscossa, fosse una ironia pel Governo nostro, ed una ironia eziandio pel Governo austriaco, col quale avevamo il vincolo di una tariffa convenzionale per le nostre importazioni degli *alcools*.

Davanti ad un Governo straniero noi infatti avevamo l'atteggiamento di non volere o di non sapere rispettare i patti che liberamente avevamo stipulati; davanti all'obbligo creato dalle nostre leggi interne e impostoci da noi stessi, noi ci trovavamo nella umiliante e pericolosa condizione di dovere ricevere dagli industriali delle grosse distillerie solo quel tanto che loro piacesse concederci.

Io racconterò alla Camera un solo episodio, affinché essa giudichi.

Una importante distilleria d'Italia essendo caduta in contravvenzione alla legge, ebbe sigillati gli apparecchi per incarico da me dato all'ispettore delle gabelle che funzionava in quel circolo. Crederà la Camera che quella distilleria propose subito di pagare 16 o 18,000 lire al mese di più per abbonamento, di quello che aveva pagato fino ad allora?

Col sistema attuale di riscossione, non havvi che una transazione continua, la quale si modifica a seconda di una infinita varietà di circostanze. La tassa non è mai sicura, e, diciamolo francamente, dà un lucro eccessivo ai grossi industriali in confronto dei piccoli produttori.

Imperocchè i pochi grandi distillatori evidentemente ottengono enormi guadagni coll'attuale incertissimo sistema di tassazione induttiva; mentre invece i moltissimi piccoli distillatori, i quali rappresentano, numerosi per migliaia in tutta la estensione del regno, un grande interesse nazionale, soffrono sensibile detrimento dalla insostenibile concorrenza.

Il nostro prodotto dei vini è certo uno dei più importanti cespiti della nostra agricoltura, di cui dobbiamo curare lo sviluppo; ma i nostri viticoltori, i piccoli industriali, che fanno la distillazione delle vinacce, sono adesso realmente sacrificati, poi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

chè ci troviamo obbligati a trattare quasi collo stesso sistema delle grandi anche le piccole distillerie; mentre, per contrapposto, coll'impegno che oggi assumiamo nel nuovo trattato, di esigere la tassa dalle grosse distillerie egualmente mediante l'esercizio diretto, o mediante un accertamento tecnico, positivo ed indiscutibile, noi ci manteniamo piena libertà di azione all'interno di fronte alle piccole distillerie, e contentiamo migliaia e migliaia di distillatori. Negli anni di abbondante raccolto delle uve non è credibile il beneficio derivante dalle agevolanze che si accordano ai piccoli distillatori.

Io rammento una circolare che diressi, nello scorso autunno, alle amministrazioni finanziarie per modificare il sistema di accertamento e di riscossione della tassa di fabbricazione nelle piccole distillerie, e per accordar loro, senza venir meno alla legge, parecchie agevolanze che ora sarebbe troppo lungo di enumerare. Ricordo che quelle disposizioni produssero tali benefici risultati, da far giungere una infinità di ringraziamenti al Governo da diverse provincie del regno.

Ma, ritornando al trattato, noi dovevamo, o signori, metterci in condizione, davanti ad un altro Governo, nell'atto che stipulavamo con esso un nuovo trattato, di non avere l'aspetto di volere eludere i patti, e di non dare, non dirò il diritto, ma nemmeno un lontano titolo a rimproverarci.

Io poi sono convinto che, malgrado queste più precise condizioni, che si sono fatte ai grandi distillatori d'alcool in Italia, i medesimi non ne saranno danneggiati, poichè da un dazio protettore del 20 per cento sul valore della merce (chè a tale misura può ragguagliarsi il dazio unificato di 12 lire l'ettolitro) i grandi distillatori potranno tuttavia trovare il loro tornaconto. Che se poi questa industria non ha in sè stessa gli elementi, nel nostro paese, da poter prosperare, è vano lo sperare di farla attecchire in larga proporzione mediante la elevatezza del dazio.

Quantunque io non ne conosca ancora tutte le modalità, posso affermare che il progetto di legge testè presentato dall'onorevole ministro delle finanze, circa alle modificazioni da portarsi alla tassa sugli alcohols, era, ed egli lo saprà, negli intendimenti dell'amministrazione anche quando io aveva l'onore di dirigerla, poichè stavano in corso gli studi per presentarlo, una volta deciso il modo con cui regolare i nostri accordi coll'Austria su questa materia. Ora io non credo lo si debba anteporre alla discussione di questo trattato, per le ragioni che ho detto. Noi possiamo con animo tranquillo accettare questa clausola del trattato, non solo per non subire rimproveri o per correrne il rischio, ma eziandio perchè così facciamo il nostro interesse dal lato della fi-

nanza, dal lato del reddito fiscale, essendo certo che la finanza ne trarrà vantaggi considerevoli.

In quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Della Rocca relativamente alla pesca, sarò brevissimo.

Nella questione di diritto nulla aggiungerò a quanto ha detto con tanta chiarezza l'onorevole Pierantoni, e mi limiterò ad assicurare l'onorevole Della Rocca che quest'argomento è stato lungamente discusso dai nostri negozianti, con tutto l'impegno e con tutto il calore che meritava; e a questo accenna, se ben rammento, anche l'onorevole relatore; ma non fu dato ritoccare gli antichi patti, e si volle anzi chiarire i dubbi e togliere le difficoltà sorte, anni addietro, per la pesca del corallo, che tutti gli Stati si interdicono reciprocamente nei rispettivi mari.

Ma io domando all'onorevole Della Rocca se questa difficoltà avrebbe dovuto indurre il Governo italiano a rompere le trattative già condotte a buon punto.

Per tutta risposta basterebbe rammentare quello che si lesse nei giornali veneti, il giorno in cui si temette che il trattato non venisse discusso e votato in tempo. Migliaia di famiglie di pescatori italiani si gridavano condannate a perire.

Si persuada, del resto, l'onorevole Della Rocca, che vive pratiche sono state fatte a questo riguardo dai nostri negozianti, e che non è improbabile si possa un giorno meglio risolvere tale questione, quando gli Stati contraenti si decidano a pattuire speciali condizioni reciproche per la pesca, il che sarebbe desiderabile.

Venendo ora all'onorevole Billia, io credo ch'egli sia caduto in un errore di fatto, circa gli apprezzamenti relativi alla costruzione di una dogana internazionale sulla linea ferroviaria della Pontebba.

Non è che l'Austria abbia voluto ad ogni costo avere la dogana entro i propri confini. Rammento che, durante l'amministrazione della quale ebbi l'onore di far parte, si agitò simile questione, e, se la memoria non mi tradisce, risultava che il Governo austriaco mostravasi affatto indifferente a che noi stabilissimo la dogana internazionale della Pontebba sul nostro territorio, o la si stabilisse sul territorio suo.

Il mio collega ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Baccarini, aveva, anzi, abbozzato un progetto preventivo della spesa per questo edificio, che saliva, se non errò, alla non indifferente somma di due milioni e mezzo o tre milioni. La questione però rimase sospesa; evidentemente l'onorevole Baccarini si proponeva di portarla, dopo esaminata dal Consiglio dei ministri, dinanzi alla Camera, col re-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

lativo progetto della spesa per quell'edificio, da costruirsi lungo la linea della Pontebba, sul territorio nostro. La questione, come dissi, non essendo stata dappoi risolta, e la grave questione delle modalità dei rapporti internazionali ferroviari essendo stata rimandata ad una convenzione speciale da stipularsi, l'onorevole Baccarini non diede più corso al suo proponimento. Mi riesce però del tutto nuovo ciò che afferma l'onorevole Billia, essere, cioè, ora in costruzione un grande edificio ad uso di dogana sul territorio austriaco. Per parte mia, se non si è, come credo, la questione dell'ubicazione della dogana puranco risolta, e non essendo per certo risolta la questione delle modalità dei rapporti internazionali lungo le ferrovie di confine, per parte mia, dico, non posso che associarmi all'onorevole Billia nello esprimere il desiderio che il Governo voglia tener conto della sua raccomandazione, e qualora le circostanze non ci consentano di avere la dogana della Pontebba sul territorio nostro, possa ottenere che si converta in dogana internazionale la stazione di Udine, anzichè lasciarla nell'incomoda piccola località di Cormons, dove attualmente si separano le dogane dei due Stati.

Ed ora, dopo avere risposto alle più gravi obiezioni, che si sono udite, mi permetta la Camera qualche considerazione generale, che ritengo non senza interesse.

L'onorevole relatore avrà certamente l'incarico di enumerare con efficacia e con maggiori particolari, come, del resto, ha già fatto nella sua relazione, i molti vantaggi che ci derivano da questo trattato, in confronto di alcuni oneri che in esso sono stati mantenuti, e di altri che si dovettero accettare come, per esempio, pei tessuti di seta che da 160 fiorini al quintale devono ora pagarne 200, e e pel riso, il cui dazio da 50 kreuzer per quintale è stato portato ad un fiorino.

Ma fra i vantaggi, che io prego gli onorevoli colleghi che hanno parlato finora di voler considerare, sempre dal punto di vista sintetico, della collettività degli oneri e dei vantaggi reciproci, dobbiamo tener conto, per primo, di quello grandissimo della quantità di *voci libere*, che ci siamo mantenute; il che ci pone in condizione di poter avvantaggiarci nelle nostre trattative col Governo francese, nello interesse delle nostre produzioni e delle nostre industrie.

Abbiamo, per esempio, mantenuta libera la voce delle porcellane decorate, delle terraglie fine, della ebanisteria, dei colori, dei prodotti chimici, dei filati e tessuti di lana, di quasi tutte le pelli, dei cereali, della paglia, e di tutta la categoria del cotone.

Vede la Camera quanto margine abbiamo lasciato

a nuove trattative in questi importanti articoli; quanta sia la disponibilità della nostra tariffa daziaria per negoziazioni future.

Abbiamo inoltre ottenuto quello che io credo uno dei più grandi, per non dire il massimo, dei vantaggi del presente trattato, cioè gli accordi tanto desiderati sulla nostra esportazione del vino.

Come la Camera sa, e come la relazione accenna, l'Austria, malgrado il trattato di pace, non aveva, per dir così, pur anco riconosciuta l'unificazione del regno d'Italia in materia di vini, poichè per la sua dogana non esisteva un vino italiano, ma bensì dei vini piemontesi, lombardi, napoletani, ecc.

La tariffa variava; dai piemontesi a lire 6. 15 l'ettolitro a quelli del mezzogiorno che pagavano lire 9. 45, per giungere al dazio di lire 15 e lire 20 per tutti gli altri vini italiani a seconda della provenienza nel territorio austriaco per la via di terra o per quella di mare.

L'Austria nella sua tariffa generale aveva unificato queste tariffe pei vini, ma coll'enorme dazio di lire 30 l'ettolitro; e noi ci trovavamo davanti a questa grave difficoltà, la cui sola minaccia faceva trasalire e strepitare tutti gli esportatori di vini italiani in Austria.

Nondimeno noi siamo riusciti, mantenendo l'unificazione di tutte le qualità dei vini italiani, ad ottenere un dazio di 8 lire all'ettolitro, in confronto delle 30 lire che domandava la tariffa generale austriaca.

È questo un vantaggio talmente apprezzabile, che paralizza e fa dimenticare molti altri sacrifici.

Abbiamo conquistato un vantaggio non lieve nei cappelli di paglia, i quali dapprima erano colpiti dal dazio di 10 soldi austriaci, e mentre la tariffa generale ne minacciava uno di 20, fu invece ridotto a 5 soldi. Le conterie, che sono una ricca specialità dell'industria veneziana, ebbero anche esse un vantaggio, poichè adesso pagano un dazio tollerabile di 2 fiorini. Nel bestiame bovino, che largamente esportiamo, abbiamo avuto dei benefizi sensibili, nonchè negli olii mangerecci, negli agrumi, nelle frutta secche, ecc. ecc. Ed ottenemmo la esenzione completa dal dazio pei materiali da costruzione, pei lavori in legno e in pietra grossolani, per le terraglie ordinarie, per lo zolfo, pel corallo greggio, per le materie da tinta e da concia, per gli ortaggi, per le uova, pel pollame, per le pelli, ecc., ecc.

Dal lato poi dei risultati finanziari del trattato per le voci in esso comprese, e prendendo per base la nostra statistica del 1877, noi possiamo dire migliorato il nostro reddito doganale, in confronto del trattato precedente, di circa due milioni e mezzo. Imperocchè, se togliamo l'acciaio, che viene

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

assimilato al ferro, per le ragioni esposte largamente nella relazione che abbiamo sott'occhio, assimilazione la cui perdita fiscale si può valutare a circa lire 250,000, abbiamo per contro in altri cespiti degli aumenti sensibili, di qualche centinaio di mila lire.

Non li enumererò tutti alla Camera; mi limiterò ad accennare i più importanti; per esempio, gli *alcohol* daranno oltre 100,000 lire in più, gli *oli fissi* 130,000 lire: le macchine non nominate 180,000 lire; i formaggi 268,000 lire; le vetrerie 290,000 lire; i tessuti di lana cardata 400,000 lire; le rotaie 1,000,000 di lire.

Inoltre il trattato, lasciandoci libertà di applicare la nostra tariffa generale a parecchie voci, può fruttare, di fronte ai vecchi trattati, un maggior reddito doganale di quasi 5 milioni di lire. Basterà accennare alla categoria del cotone, che può rendere 2 milioni e mezzo; alla lana (esclusi i tessuti di lana cardata) che potrebbero dare un milione; alla seta per circa 300,000 lire; alle pelli per lire 200,000; alle frutta secche per lire 150,000; ai pesci per lire 300,000; ai lavori di porcellana decorata, alle stampe litografiche, all'acido stearico, alla cera, ecc., insomma un vantaggio eventuale, perchè dipendente dal vario movimento commerciale, di circa cinque milioni.

Quindi, prendendo a base la statistica del 1877, noi possiamo congetturare ragionevolmente un complesso di maggiore reddito doganale di 6 a 7 milioni senza tema di esagerare; e questo è per certo un vantaggio non dispregevole.

Io devo dichiarare, per amore di giustizia, che dallo stadio in cui erano giunte le trattative, allorchè la nostra amministrazione cedette il posto alla presente, si ebbero poi alcuni altri lievi vantaggi negli ultimi sei giorni delle trattazioni, poichè noi credemmo conveniente cedere la firma ai nostri successori, che andavano ad assumere il Ministero nel dì successivo a quello in cui tutte le maggiori difficoltà erano state vinte.

Quello che io considero il solo vero vantaggio, maggiore di tutti, è la libertà mantenuta di qualche voce di più, oltre quelle moltissime che io avevo ottenute. Imperocchè era stato mio criterio, nelle istruzioni date ai nostri negozianti, di lasciare il maggior numero possibile di voci libere in questo trattato. Negli ultimi giorni, alle voci libere già accettate, ne furono aggiunte altre, per esempio, i lavori di crino, i filati di lana, i tessuti di lana pettinata, i bottoni, i nastri di lana, ecc., ecc.

Si convenne eziandio che l'Austria avrebbe rinunciato interamente alla concessione domandata riguardo alle tare ed ai diritti accessori doganali.

Inoltre si ottenne la reciprocità per l'esenzione dal bollo delle lettere di vettura che accompagnano le merci spedite per la posta; ed infine nel testo del trattato si è alquanto ristretta l'applicazione del *commercio di apparecchio*, escludendo la libera reimportazione degli oggetti destinati ad essere *lavorati o perfezionati*.

Queste furono le sole variazioni che l'amministrazione presente portò nel trattato alle negoziazioni che erano state da noi compiute.

Una variazione, della quale forse si sarebbe potuto fare a meno, fu quella nella durata del trattato, che dai nostri negozianti erasi limitata a 6 anni, e che, se ben rammento, sembrava potesse essere accettata dal Governo austriaco. Questo era lo stato delle cose fino agli ultimi giorni in cui ebbi l'onore di dirigere l'amministrazione delle finanze. Negli ultimi telegrammi, che affrettavano le conclusioni, e coi quali si è cercato di eliminare le difficoltà su questa voce o su quella, non si era tornati sulla questione della durata.

Ma, si potrebbe dire, perchè, se enumerate tutti i reali vantaggi di questo trattato, in risposta a coloro che testè affacciavano gli inconvenienti che possono, a loro avviso, derivarne alla nostra economia nazionale, perchè non vi rallegrate di tre anni di più di durata?

Appunto per questo strepito d'interessi che si dicono feriti, e che legittimamente trovano un'eco in quest'Aula.

Imperocchè, più si va avanti cogli anni, e più la esperienza ci ammaestra anche in questa materia. Se vedremo che, spirato il trattato, alcune modificazioni si possono reclamare, potremo così cercare di ottenerle più presto, e ciò nell'interesse di ambedue le parti contraenti.

Ponderato ciò che sarà per accadere nella legislazione doganale degli altri Stati di Europa, la quale, non illudiamoci, è tutta barcollante e precaria, nè si può dire ora con molta precisione che cosa voglia, nè dove sia per finire, vedremo, con la durata più breve, di poter regolare più presto la nostra legislazione convenzionale.

Quale spettacolo oggi ci si offre?

Da una parte si elevano barriere che diverranno insormontabili, io credo, come quelle che propone il gran cancelliere dell'impero germanico, qualora vada attuato il suo disegno per l'aumento di tutti i dazi verso le merci dei paesi che hanno necessità di scambi continui con la Germania; dall'altra parte i Governi, anche disposti a discutere tariffe reciproche, stanno sempre sul *guardia-a-voi!* per ottenere bensì da un'altra nazione un trattato, ma sempre vagheggiando la clausula del trattamento

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1879

della nazione più favorita, che non si sa quale sarà per essere, perchè tutte chiedono vincoli di voci e rialzo nei dazi.

Devesi pertanto convenire essere questo uno stato di incertezza e di precarietà, al quale è forse titolo od occasione la esuberanza della produzione in confronto del consumo. È delicatissima quindi, sempre più, la questione delle tasse doganali, ossia del peso fiscale allo scambio necessario di merci fra popoli amici e contermini.

Tale condizione di cose, grave in se stessa, rende ancora più grave la responsabilità dei Governi; onde, sperando che le cose mutino, sembra prudenza di governo il non impegnarsi oggi per un troppo lungo avvenire.

Tutto ciò espongo in forma di semplice osservazione, non già perchè io creda che l'argomento della maggior durata sia un titolo ad infirmare l'accettabilità di questo trattato; bensì unicamente onde giustificare il motivo per cui il termine di sei anni sarebbe stato giustificabile.

Prima di terminare risponderò all'onorevole Minghetti che gli studi, dei quali egli parlò, relativi all'ordine del giorno da lui proposto, ed accettato da me nella precedente amministrazione, erano in corso, ed io non dubito che l'onorevole mio successore, l'attuale ministro delle finanze, vorrà affrettarne la conclusione per esibirli alla Camera.

In questo stesso progetto di legge che oggi discutiamo fu adempiuta ad una delle promesse da me fatte per il lino e per la canapa, come si scorge nell'allegato, del quale la Camera valuterà l'importanza, contenente le risposte ai quesiti da me posti alle Camere di commercio, agli industriali, ecc., relativamente al trattamento del lino e della canapa. Poichè il lino e la canapa furono appunto uno dei titoli, come si osserva nella relazione, uno dei quattro punti cardinali di accusa del presente trattato.

L'onorevole relatore spiega ampiamente come e perchè sia stata una necessità il ritornare al vecchio sistema in materia di filati di lino e di canapa; e citando le lagnanze sollevatesi dagli interessati in occasione del trattato con la Francia, quando si adottarono pel lino e per la canapa i dazi specifici, dimostra in qual guisa siasi fatto ragione a quelle lagnanze, assecondando in pari tempo il desiderio e il sistema del Governo austro-ungarico.

Signori, io ho finito; e concludo esprimendo la più viva fiducia che la Camera vorrà approvare questo trattato, nelle cui negoziazioni ho cercato di tener conto dei più vitali nostri interessi economici.

Se altre osservazioni si elevassero contro esso durante la discussione, io mi proporrei, senza invadere il campo dell'onorevole relatore, di dare quegli

schiarimenti di fatto che venissero reclamati, per quanto mi possa aiutare la memoria, non avendo sott'occhio tutti i relativi documenti. (*Bene!*)

MAGLIANI, *ministro per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MINISTRO PER LE FINANZE. Per fare una preghiera alla Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINISTRO PER LE FINANZE. Giorni sono ho avuto l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per il convalidamento di decreti reali di prelevamento per maggiori spese fatte nel 1871. Ora invocando gli esempi che abbiamo per altri casi simili, pregherei la Camera di volere acconsentire che questo disegno di legge venisse rinviato alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro per le finanze chiede che il disegno di legge da lui presentato giorni sono per la convalidazione di decreti reali di prelevamento per ispesse impreviste e per maggiori spese sia passato alla Commissione del bilancio.

Non essendovi osservazioni, la domanda dell'onorevole ministro s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Domani alle 11 sono riuniti tutti gli uffici.

Ricordo agli onorevoli deputati che lunedì gli uffici scadono, ed è quindi necessario che i medesimi terminino di adempiere al loro incarico entro domani; lo ricordo principalmente agli uffici 1°, 2°, 3°, 4° e 7°, che sono assai arretrati nel loro lavoro.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero degli affari esteri;

3° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero delle finanze (Spesa);

4° Interrogazione del deputato Cavalletto al ministro delle finanze sul grado di avanzamento delle operazioni di recensimento del subriparto lombardo per l'unificazione dei due compartimenti lombardo-veneto;

5° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

6° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

7° Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul Notariato.